

Il campo di Sileno

Il solco profondo che separa la violenza pensata da quella realizzata, è lo stesso che separa il pensiero onanista dalla patologia(per dirla alla Ted). So che leggendomi, qualcuno ci troverà dentro una fantasia morbosa, quasi perversa, e forse ciò per i "civili" è condannabile in ogni caso. Ma ricordo a tutti che è pura FICTION, ho sempre aborrito i campi di prigionia reali, ho semplicemente scritto di "sogni proibiti" assolutamente irreali.

Lui si era accorto che lo tradiva, i suoi ritardi, le sue bugie; nell'ultimo periodo lo faceva sfacciatamente. L'amore di lui nei suoi confronti, tuttavia aveva frenato l'inevitabile separazione. George era ricco, abitavano in una splendida villa con piscina, con il fratello avevano una impresa molto ben avviata di import-export, questo era invece il motivo per cui Jane restava con il marito. Entrambi erano belli; lui alto, prestante, moro; lei bellissima in tutte le sue parti, un viso incantevole, sopra un corpo prorompente.

George aveva commesso il grande errore di confidarle di essere un masochista, da allora in poi cominciò il declino del loro rapporto. Più il tempo passava, e nonostante non fosse trattato da schiavo, più il rispetto della moglie nei suoi confronti scendeva in picchiata, lo chiamava povero disgraziato, oppure nullità, tuttavia senza che ciò mai implicasse umiliazioni che potessero, anche solo in parte, soddisfare il suo essere masochista.

La situazione si stava facendo insostenibile, un paio di volte lei aveva fatto venire fino a casa anche l'amante, George ne parlò col fratello che lo spronò, incazzandosi molto, a lasciare quella troia. In effetti qualche giorno dopo, lui affrontò la discussione con lei che non parve granchè sorpresa, anzi. Tuttavia per andarsene definitivamente voleva 2 milioni di dollari. George ad una richiesta così esosa, non poteva che rispondere di no. Era ricco sì, ma dare due milioni a lei avrebbe significato mettere in pericolo tutto ciò che aveva costruito in tanti anni di sacrifici.

La vita, se così si può chiamare, continuò in quella casa con tutti i capricci le spese e i tradimenti di lei. Lui continuava ad amarla nonostante tutto, ma la sua vita era un inferno, anche al lavoro non rendeva più come una volta. Insieme al fratello presero una decisione; se ne sarebbe andato per un anno in giro per il mondo, lasciando a lui la gestione dell'impresa e lei sarebbe rimasta nella villa ma con un assegno mensile di 2000\$ che Robert (il nome del fratello) avrebbe passato a Jane. Naturalmente lei non sapeva nulla di questo progetto.

Se ne andò in un giorno di marzo. Cominciò il suo giro visitando alcune città che, a suo modo di vedere, era certo gli avrebbero dato alcune risposte e soprattutto lo avrebbero aiutato a superare quel brutto momento. Los Angeles, ma soprattutto San Francisco, lo videro protagonista di serate particolari. Era in qualche modo riuscito a entrare nell'underground del BDSM. C'era davvero la possibilità di fare di tutto e si sa con i soldi a disposizione si aprono tante porte. Tuttavia, anche se aveva conosciuto molte persone, diverse mercenarie, ma altre seriamente motivate, non era riuscito a placare la sua sete masochista. Andò in Europa; Amsterdam, Amburgo, Parigi, la stessa Londra non era riuscita a dargli le risposte che lui cercava disperatamente. Partì per l'estremo oriente; Tokio.

Qui si fermò parecchi giorni, era riuscito a trovare una mistress che in qualche misura lo faceva sentire annullato, ma mancava sempre qualcosa. Aveva deciso di andare via di nuovo e forse di tornarsene negli States. La mistress tuttavia, essendogli riconoscente per il bel po' di quattrini che gli aveva consegnato, gli fece cenno che forse ciò che cercava davvero avrebbe potuto trovarlo a Bangkok; gli segnò un nome e un indirizzo su un pezzo di carta e gli disse di chiedere di costui ma con molta discrezione. George partì alla volta della capitale Thailandese, la stessa sera si fece accompagnare nel quartiere di Patpong e cercò il ritrovo segnato sulla carta, cosa non facile visto che i locali di un certo tipo di Patpong sono centinaia e centinaia. Finalmente riuscì a trovarlo. Le ragazze ballavano sulla passerella giocando con la pertica e naturalmente lo avevano adocchiato,

altre immediatamente gli si sedettero accanto cercando di attaccare bottone. Lui aveva ordinato una birra, cercava di essere gentile, ma certo non era per una semplice fottuta che era arrivato fin lì. Quando ordinò un'altra birra, allungò il biglietto al barman, questi lesse e scosse la testa e tornò alle sue cose. Rimase ancora un pò, poi sfiduciato se né tornò in Hotel. Era indeciso se ripartire definitivamente oppure tentare un'altra volta. Decise di rimanere; tornò al bar della sera precedente, ordinò al solito barman la birra e questi lo guardò con un cenno d'intesa. Lui rimase sorpreso, ma qualche minuto dopo gli si avvicinò un tipo che lo invitò a bere qualcosa insieme in un tavolo un po' più riservato. Si appartarono e iniziò la discussione; l'uomo chiese esattamente cosa cercava, George rispose che da sempre avrebbe voluto vivere una esperienza di asservimento totale e non per pochi giorni, ma per mesi, forse anche un anno. L'uomo lo guardò a lungo, poi gli chiese se disponeva di soldi, non di pochi soldi però, perché un posto del genere esiste, ma per entrarvi bisogna essere disposti a pagare 20.000\$ e il contratto che sarebbe stato stipulato avrebbe avuto una durata di 2 anni. George si fece coraggio: "Chi mi assicura che quello è il posto giusto per me, io non posso certo dare in anticipo soldi che potrei non rivedere più".

"Giusto! Infatti se sei d'accordo prima si va lì e ti si darà la possibilità di vedere tutto, poi ritorneremo qui a Bangkok, avrai un giorno per pensarci, se non vorrai tutto finisce lì, ma se accetterai dovrai versare i 20.000\$ su un numero di conto corrente e con la ricevuta ti riaccompagnerò nel posto dove resterai. C'è una cosa però!"

"Cosa?"

"Se deciderai di tornare a casa, dovrai dimenticare l'esistenza di quel posto, altrimenti potrà capitarti qualche spiacevole incidente anche mentre pensi di essere ormai al sicuro; sono stato chiaro?"

"Sì Ok"

allora l'uomo alzandosi dal tavolo: "va bene domani mattina alle 7 precise fatti portare qui! -E gli passò un indirizzo- ciao"

si allontanò senza aspettare la risposta.

George tornò in hotel, era molto pensieroso, non sapeva in quale ginepraio si stava andando a cacciare, ma d'altra parte aveva girato il mondo per cercare questa opportunità, non poteva certo lasciarsela sfuggire.

L'indomani fu puntuale, ma anche l'altro lo era e lo stava aspettando con una jeep. Camminarono per più di due ore andando verso la costa, ma si stavano inoltrando in strade sterrate, in mezzo a una vegetazione lussureggiante. Finalmente l'uomo bloccò il mezzo, ma ad aspettarli c'era un grosso motoscafo, salirono a bordo e il conducente dell'imbarcazione partì a tutta velocità. Ancora un'ora di navigazione e approdaron in una isoletta. Un cartello: *Ciò che sei tu sarai!*

Si addentrarono a piedi per qualche minuto fino ad arrivare ad una serie di costruzioni, mentre seguiva il tipo che lo aveva portato fin lì guardava le persone che circolavano ma soprattutto cosa facevano. Non si era ancora ripreso dalla sorpresa che si trovò in una stanza grandissima, in fondo ad essa era costruito un trono che poggiava sulla sommità di quattro gradini. Man mano che si avvicinavano, George vide distintamente che uno schiavo era imprigionato con la faccia sulla base della poltrona, ovvero la nuca era poggiata su un incavo della stessa, la quale alla sua base aveva uno spazio incavato di 20 cm con la sagoma di un collo e della testa. Lo schiavo quindi veniva tenuto fermo da una cinghia che era strettamente legata alla sua fronte, mentre il resto del corpo serviva da poggia piedi. La sua doveva essere una posizione estremamente difficile da mantenere, ma legato com'era non aveva alternative. Una schiava annunciò l'entrata della Regina, l'uomo che aveva accompagnato George gli fece pressione sulla spalla indicandogli che doveva inginocchiarsi; la donna che entrò era maestosa, alta 1,90, sui 35 anni aveva un corpo possente ma assolutamente proporzionato, bellissima in viso, indossava una piccola tunica di colore nero che finiva poco sotto l'inguine, non era diversa dalle tuniche che aveva visto indossate dagli altri prima di entrare nell'edificio se non nel colore; aveva un seno prorompente, fianchi stretti con un bacino che si allargava lasciando immaginare che sotto la tunica si nascondeva uno dei più bei culi che la natura avesse mai potuto concepire. Si avviò verso il trono e si sedette su di esso con una naturalezza

incredibile, la faccia dello schiavo sparì sotto di lei; si sistemò un attimo sulla poltrona, per far sì che la bocca e il naso fossero all'altezza giusta, poggiò i piedi sulle sue gambe e poi parlò: "Schiavo! Il mio vero nome non importa; qui io sono Pentesilea, se la tua ignoranza non è illimitata, saprai che esso è il nome della Regina delle Amazzoni. Questo non è un posto dove si fa del bdsm! QUI SI VIVE IL BDSM; se accetterai di venire qui, devi sapere che abbandoni la vita che hai sempre fatto, non avrai diritti, sarai annullato ed esisterai solo in funzione di schiavo. L'essere che in questo momento sta sotto il mio culo, un giorno era un uomo; aveva delle responsabilità, aveva anche una famiglia, ora è qui da 6 anni, non concepirebbe più di vivere in un modo diverso se non da schiavo. Sarai addestrato a essere totalmente utilizzato per tutto e per tutti, quando sarai pronto sarai affittato ai tanti padroni danarosi che potranno permettersi di farlo, naturalmente gli introiti confluiranno nelle casse della nostra comunità. Qui vivono 40 Padroni e Padrone, di cui 14 maschi e 26 femmine, mentre il totale degli schiavi è di 120 tra maschi e femmine. I Padroni sanno quanto io tengo alla vostra integrità fisica, non certo perché ci tengo, ma perché ciascuno di voi rappresenta un introito importante, tuttavia incidenti sono capitati; d'altra parte lungi da me l'idea di frenare gli impulsi sadici dei padroni e delle padrone del campo. Essi sono stati scelti con grande accuratezza dalla sottoscritta; in primo luogo sono bellissimi, imponenti, ma quello che mi interessava di più di loro che abbiano quelle connotazioni caratteriali di sadismo assolutamente necessari per poter far parte della comunità. Io ti darò la possibilità di guardare ciò che avviene nel campo per 4 ore; potrai accedere a tutti i locali, sarà tuttavia proibito l'accesso alla fossa e alla sala del piacere. Questi due locali ti saranno proibiti perché so che ti impressioneresti troppo, tuttavia ti avverto che quelli sono posti terribili e sono destinati agli schiavi che si macchiano di errori o di mancanze di rispetto. Il tuo contratto avrà la durata di due anni, una volta sottoscritto non c'è nessuna possibilità di recedere. Sappi in ultimo che il 90% degli schiavi dopo i due anni non hanno più personalità e la metà del 10% rimanente dopo qualche tempo ci ha chiesto di tornare qui. Quindi schiavo pondera bene la tua scelta, perché potrebbe essere definitiva; ora bacia i miei piedi e vai!"

George era confuso, fu l'uomo che lo accompagnava che facendogli salire i gradini in ginocchio, pressandogli la nuca lo invitò a baciare i piedi della Regina, la quale forse abituata al genere di reazione non si scompose più di tanto anzi ne sorrise.

La visita del campo iniziò; era accompagnato dal suo custode che gli faceva da guida, anche se non parlava, ma davvero non c'era bisogno. Il giro iniziò dai dormitori, tutte le costruzioni erano in legno ogni Padrona/e aveva la sua stanza, naturalmente avendone visto una, non c'era bisogno di guardare le altre. Fu portato nella sala mensa; un tavolo lunghissimo e unico faceva capire che i Padroni mangiavano tutti insieme ad una certa ora. Poi ancora visitarono la grande sala dei giochi, c'era di tutto dai biliardi a ai tavoli da gioco a un piccolo bowling, addirittura a un minigolf, ma dentro non c'era nessuno. Fu portato fuori, qui George cominciò a capire davvero a cosa stava andando incontro. Ogni padrona e ogni padrone che vedeva era seguito da una schiava o uno schiavo, questi ultimi erano nudi, mentre i padroni e le padrone avevano una tunica bianca in tutto simile a quella indossata dalla Regina, si differenziava solo dal colore. Passò davanti a loro un calesse, solo che al posto del cavallo c'era una schiava e sul calesse un Padrone era semisdraiato, la schiava trotterellava portandolo in giro. Si avviarono verso un vialetto alberato. Esso era lungo circa 50 metri, vi erano delle palme ai lati. Si accorse subito che c'erano delle panchine e su di esse dei padroni erano lì seduti. Le panchine erano davvero particolari, l'eccitazione che aveva provato prima quando aveva visto la regina sedersi sulla faccia dello schiavo, s'impadronì di nuovo di lui. C'erano nel viale 8 panchine di cemento, in ognuna di esse però, nella base, era stato lasciato il vuoto di una sagoma umana, in pratica quindi la base sarebbe stata incava se però in ogni panchina non vi fosse sdraiato dentro uno schiavo che serviva da cuscino. Quindi, man mano che si addentravano nel vialetto, vedeva i Padroni che leggevano o conversavano stando comodamente seduti, sugli schiavi, mentre i loro personali erano accucciati ai loro piedi. In un paio di esse una padrona e un padrone si stavano dedicando alle loro effusioni, comodamente seduti sul cuscino umano, mentre i loro schiavi personali stavano leccando le loro parti intime. Preso da una forte eccitazione, non si era accorto che tra le palme c'erano dei separè in legno; se ne accorse quasi alla

fine, chiese al suo custode cosa fossero, lui lo accompagnò dietro uno di essi e ancora una volta la sorpresa, ma soprattutto l'eccitazione s'impadronì di lui. Sul terreno era stata scavata una fossa di due metri lunga ma non profonda, dentro la fossa uno schiavo era sdraiato a terra, sopra di lui, una tavolozza lo copriva lasciandogli fuori solo la faccia. Ma ai lati di essa, aveva due piccole tavole di 20 cm poste in verticale che gli impedivano di girarsi da una parte o dall'altra. Mentre erano lì l'accompagnatore, abbassò la cerniera dei pantaloni si prese in mano l'uccello e cominciò a pisciare verso la sua faccia e la sua bocca e con un ghigno guardò George. Alla fine del viale, si apriva uno spiazzo, c'erano degli alberi, si sentiva mormorare, perbacco! Un'amaca umana. Due schiavi erano stati strettamente legati uno all'altro sia all'altezza del petto che del bacino, le loro braccia e i loro piedi erano legate unitamente da una grossa fascia che finiva con un gancio di metallo, al gancio era stata fissata una corda spessa a sua volta legata a una carrucola dalla parte dei piedi e una dalla parte superiore. Girando le carrucole gli schiavi venivano sollevati da terra, restando incurvati in aria. Una Padrona era comodamente sdraiata su di loro e stava leggendo, i piedi di lei erano posati sulle facce dei due, i quali avevano già difficoltà respiratorie, in quanto alla bocca era stata messa una grossa benda per evitare il fastidio delle loro grida. Naturalmente costei non fece neanche caso a quei due che la stavano guardando. Più in là, neanche a 20 metri, c'era il letto volante; Il principio era assolutamente analogo a quello dell'amaca, solo che lo scopo era diverso, infatti qui non ci si sdraiava per relax, ma invece serviva ai padroni come letto vivente su cui godere mentre dei disgraziati soffrono tantissimo sotto il loro peso. C'erano quattro schiavi legati strettissimi tra di loro con lo stesso sistema di carrucole legate agli alberi, la differenza sostanziale con l'amaca è che i loro corpi venivano tirati al massimo fino a essere totalmente in orizzontale, ciò provocava dolore atroce, la loro bocca era stata sigillata con una benda anche in questo caso per evitare che le grida strazianti potessero dare troppo fastidio. Sotto la loro nuca e sotto la spina dorsale, passava una sbarra di legno che le sosteneva anche in caso in cui qualche padrone si fosse seduto sulla loro faccia, ciò per evitare che in quella posizione si potessero spezzare il collo o la schiena. Sdraiati sul letto in quell'istante c'erano due Padroni che avevano appena finito di fare all'amore e mentre si vezzeggiavano, i loro schiavi personali stavano facendo pulizia delle cose che si erano sporcate nelle loro parti basse. Più in là dietro una radura, era stata costruita una piscina, era in quel momento della giornata, la parte più affollata del campo. Almeno dieci tra padroni e padrone erano dentro l'acqua, mentre quattro di loro avevano fatto sdraiare i loro schiavi personali sul bordo e vi si erano seduti sopra, giocando con i piedi dentro l'acqua e partecipando agli scherzi e alle discussioni con i colleghi che erano dentro. Poi ancora altri cinque padroni erano placidamente sdraiati su una sedia a sdraio con gli schiavi che leccavano i loro piedi mentre avevano gli occhi chiusi e forse dormivano. Infine altri due padroni, due uomini, erano seduti uno di fronte all'altro, a un metro di distanza e giocavano a carte; la particolarità era data dal fatto che erano seduti sul petto delle loro schiave.

Erano passate più di tre ore, era davvero confuso, chiese all'uomo se potevano andare via prima perché aveva bisogno di pensare, naturalmente non ci furono problemi.

Prima di lasciarlo nello stesso posto dove si erano trovati la mattina, l'uomo lo avvertì: "Se pensi di venire, allora fai l'operazione che sai entro domani a mezzogiorno, alle due si riparte, se devi scrivere qualcosa a qualcuno fallo pure ma senza riferimenti a persone o luoghi che ci possano mettere nei guai. Se invece deciderai di non venire, allora dimentica tutto perché noi sappiamo chi sei e abbiamo i mezzi per fartela pagare; sono stato chiaro?"

Fece cenno di sì con la testa, e l'uomo se ne andò via.

In hotel si sdraiò sul letto, rimase con gli occhi aperti a pensare; era turbato ma anche eccitatissimo. Sapeva che ciò che doveva scegliere era fondamentale per il suo futuro. Sapeva che se accettava la sua vita avrebbe preso una china in discesa da cui mai più sarebbe uscito, d'altra parte però aveva cercato per tutta la vita un posto che avesse potuto dare sfogo alle sue pulsioni nascoste, ora aveva trovato quel campo che in ogni caso gli avrebbe cambiato la vita, non avrebbe avuto ormai molto senso cercare altro altrove visto che era quello il posto tanto agognato.

In cuor suo aveva deciso di accettare; scrisse una lettera bellissima al fratello, non spiegò dove andava e a far cosa, ma gli chiese di non cercarlo, di occuparsi lui di tutto e che forse un giorno si sarebbero rivisti.

Cenò nel ristorante dell'hotel, poi volle uscire e camminò tantissimo, la serata era manco a dirlo splendida, i suoi occhi erano lucidi, qualche lacrima solcava di tanto in tanto le sue guance. Si chiedeva perché era un masochista e stringeva i pugni non dandosi una risposta.

Quella notte lo vide lungo disteso sul letto con gli occhi che ossessivamente guardavano il soffitto, le ore trascorrevano lente. La stanchezza lo vinse quando ormai l'alba era vicina, si svegliò di soprassalto, guardò l'orologio; erano le 9; accidenti doveva fare tante cose, poi in definitiva non doveva che fare il versamento sul conto corrente, ma a lui sembrava quasi di essere in ritardo. Si rese conto che aveva tempo per far tutto, cominciò da una abbondante colazione, poi imbucò la lettera al fratello direttamente in hotel, si recò in una banca lì vicino, infine tornò in albergo, saldò il conto prese la valigia e se ne andò all'appuntamento con due ore di anticipo. Le due ore che lo separavano dalla scelta definitiva, quella senza ritorno, lo videro tormentato dai dubbi, ma ormai era fatta, qualunque cosa fosse successa doveva andare.

L'uomo arrivò con qualche minuto anticipo rispetto all'orario prefissato, quando lo vide sorrise con i suoi denti gialli impregnati di nicotina, "hai fatto il versamento?"

"Sì!"

"fammi vedere la ricevuta"!

Gliela mostrò

"Bene andiamo! AH!AH!"

Il viaggio gli sembrò più lungo rispetto al giorno precedente, guardava ogni singolo elemento della natura come se mai più avesse avuto la possibilità di poterlo fare e in effetti un po' era così; finalmente arrivarono. Fu portato, dopo essersi denudato, al cospetto della Regina, la quale arrivò dopo un bel po', era in ginocchio, ma stava con lo sguardo alzato, la regina gli chiese del versamento e lui lo consegnò senza una parola, lo guardò un attimo e poi lo passò a una sua assistente lì vicino, si fece passare un frustino e senza alcun preavviso sferrò un colpo diretto e violentissimo suo viso:

"Non devi mai guardare in faccia una padrona, tantomeno la tua Regina!"

Un po' di sangue sgorgò dal naso di lui, Pentesilea rinculò verso il trono e si sedette, poi rivolgendosi di nuovo a lui:

"Schiavo ogni qualvolta ricevo del denaro la mia eccitazione giunge al culmine, oggi per tutto il giorno sarò splendidamente cattiva, voi vermi schifosi, non meritereste neanche di morire sotto il nostro culo, vieni avvicinati di più a me!"

Si avvicinò in ginocchio con la testa bassa, la regina si era fatta dare di nuovo il frustino mentre era seduta, ma inarcando la schiena, cominciò a colpirlo in modo selvaggio sulle spalle "Bastardo! Questo è l'inizio della tua nuova vita."

Lo scalciò in testa, la lingua dello schiavo cuscino intanto sapientemente stava riuscendo a farle raggiungere l'orgasmo, mentre ciò avveniva dentro la sua bocca aperta, le unghie di lei lacerarono, anche se in modo non profondo le sue spalle; si calmò.

"Qui non hai diritti ma solo doveri; non potrai parlare se non espressamente interrogato, il tuo tirocinio inizierà dalle cose meno difficili, così intanto ti renderai conto dei compiti che ti aspetteranno in futuro. Quando deciderò che sarai pronto, ma per questo passeranno dei mesi, ti affitterò a chi riterrò opportuno, non avrai nessuna possibilità di rifiutarti, ciò sapendo anche che i padroni presso cui ti metterai al servizio, non sempre saranno persone che dal punto di vista fisico troveranno i tuoi gusti. Io ho a disposizione tre schiavi e due schiave, sono l'unica a cui è dato questo privilegio, tutti gli altri padroni/e hanno un solo schiavo/a assegnato, che lo accompagna ovunque e comunque. I loro compiti sono di servirli in tutte le situazioni di bisogno o di piacere. Comunque gli schiavi assegnati cambiano sempre ogni 15 giorni e ciò per evitare pericolose situazioni di confidenza eccessiva. In ogni caso si diventa schiavi personali solo dopo aver provato a essere stato impiegato in tutti i servizi del campo. Ciascuno di voi ha a disposizione per mangiare

e per fare le vostre cose solo una ora al giorno, quasi sempre la sera tardi dopo che i padroni si sono messi a letto, e comunque quando la cosa dà meno fastidio. Tutto ciò che non ho detto ti sarà spiegato dai sorveglianti. A proposito di essi, costoro godono di un regime diverso, sono al di sopra degli schiavi ma al di sotto dei padroni. anche i sorveglianti possono disporre di voi quando vogliono, ma il loro compito fondamentale è la gestione del campo, dei turni, e sorveglieranno che ciascuno di voi compia il proprio dovere nel più preciso dei modi. Per tutto ciò che non ho detto imparerai a tue spese."

Fu preso in consegna da uno dei sorveglianti, il quale senza troppo riguardo, lo guidò verso il suo nuovo status.

Il primo compito che gli fu assegnato fu quello di sguattero in cucina. Insieme ad altri due, il suo compito era di pulire, lavare, rassettare tutto ciò che si sporcava in cucina, dalle pentole ai piatti alle posate, ma anche pulire in terra più volte al giorno. Ancora doveva servire a tavola mentre i padroni e le padrone mangiavano. A questo proposito, la sera dell'arrivo egli fu messo immediatamente a servizio, gli fu detto qual'era il suo compito, ma non sapeva null'altro. Verso le 19 arrivarono accompagnati dai sorveglianti diversi schiavi che durante il giorno erano stati adibiti ad altri compiti, quale per esempio il servizio piscina, le pulizie del campo, le manutenzioni e così via. Essi furono fatti sdraiare sulle panche e legati ad esse. Verso le 19,30 I padroni cominciarono ad arrivare alla spicciolata, scavalcavano una panca rivestita e si sedevano sul corpo degli schiavi, mentre il loro personale andava sotto il tavolo ad allietare il suo pasto con la sua lingua e la bocca. Mentre si aspettavano gli altri, si chiacchierava amabilmente ma alle 20 puntualissimi la cena veniva servita. George e gli altri due adibiti a camerieri in quel frangente, cominciarono a fare avanti e indietro con le portate, ma certo lui non riusciva a fare a meno di abbassare lo sguardo sui visi degli schiavi cuscino; erano stanchi, provati, ma ciò non impediva certo ai padroni di starvi comodamente seduti sui petti, sulle pance, sulle gambe. Quando i padroni allungavano un braccio per prendere qualcosa dal tavolo o comunque si piegavano in avanti, la cortissima tunica alzandosi lasciava venire alla luce le natiche senza mutandine dei padroni placidamente posate sul loro corpo, ciò valeva anche per i padroni uomini seduti sui petti o sulle pance delle schiave, mentre sotto il tavolo ogni schiava/o accucciato tra le loro gambe, succhiava o leccava. Senza volerlo si eccitò, una delle padrone se ne accorse e lo chiamò deridendolo, egli si avvicinò a lei "sei nuovo vero?"

"Si padrona"

gli prese le palle in mano, facendo finta di accarezzargliele, poi repentinamente le strinse in pugno e le strizzò con violenza; impallidì per il dolore, il membro si afflosciò subito.

"hai visto come si fa a mantenere un sano equilibrio? AH!AH!"

La padrona si risistemò dandogli le spalle.

La sua prima serata la terminò alle 23 dopo aver fatto tutte le pulizie necessarie. Il silenzio era ormai imperante, infatti, tranne dei lamenti che provenivano da una costruzione in legno a una certa distanza dalla sala mensa, per il resto i padroni nella più gran parte dormivano già. Fu accompagnato nei dormitori degli schiavi, in totale promiscuità, si cercò un lembo di terreno, vi adagiò la coperta che gli era stata data, egli era uno degli ultimi schiavi a rientrare nel dormitorio, il sorvegliante spense la fioca luce della lampada data dal generatore e se ne andò. Non fu certo la notte più bella della sua vita quella che trascorse, intanto era passato da un cinque stelle a praticamente sotto le stelle, ma non era questo il punto; il russare, dovuto alla grande stanchezza, i lamenti per il dolore, i singhiozzi che per quanto silenziosi si udivano, una vocina flebilissima di donna che si lamentava piangendo e ogni tanto una voce di uomo che rispondeva probabilmente consolandola, tutto ciò rappresentava la disperazione. Erano in 50 dentro lo stabile, gli altri schiavi erano allocati altrove, quelli personali dei padroni dormivano accucciati a terra vicino al loro letto, almeno dieci erano occupati nel palazzo della Regina, altri 15 schiavi erano nella fossa e infine gli ultimi erano rimasti nella sala del piacere.

Tuttavia anche lui fu vinto dalla stanchezza ben presto; prima dell'alba, la luce si riaccese, ma solo una parte dei sottomessi si alzò, lui non sapeva a quale gruppo apparteneva, vedendo che ritardava il sorvegliante gli si avvicinò: "Beh! Sei in vacanza?"

Gli mollò un calcio; si alzò di corsa per andare al suo posto di lavoro.

Si fece spiegare sottovoce da un altro schiavo chi erano quelli che erano rimasti nella baracca questi gli rispose che erano quelli che erano adibiti all'amaca, al letto volante, come cuscini della panchine e infine gli addetti alle ritirate del vialetto. In sala mensa iniziarono subito a preparare i vassoi per i padroni, in pratica, dovevano preparare 40 vassoi con delle colazioni complete, tranne le cose calde che sarebbero state aggiunte solo quando lo schiavo personale di ciascun padrone sarebbe venuto a ritirare il vassoio. Il compito di per sé abbastanza facile, andava fatto con cura, i padroni non tolleravano cose fuori posto, quindi il tempo trascorreva veloce; dopo quasi due ore di lavoro il primo schiavo apparve; ritirò il vassoio e se ne andò subito. A mano a mano si facevano più numerosi; in questo frangente arrivò un padrone, uno dei due colleghi di George, essendo vicino alle panche, immediatamente si sdraiò su una di esse, il padrone prese posto sul suo petto e George si precipitò a servirlo, mentre il suo schiavo al solito sotto il tavolo.

Quando anche l'ultimo vassoio era andato via, il sorvegliante, ordinò il riposo; cioè ciascuno di loro aveva a disposizione un'ora per fare tutto ciò che gli occorreva; rifocillarsi, andare a svuotare stomaco e vescica in un campo a 100 metri di distanza, ma non potevano certo andare in giro liberamente. Quando tornò nella sala gli fu ordinato di munirsi di straccio e cominciare le pulizie a terra. Più tardi mentre stava strofinando vicino alle panche, il sorvegliante andò a sedersi proprio di fronte a lui, con le spalle appoggiate al tavolo da pranzo e i gomiti appoggiati su di esso, allungò le gambe "ehi! Servimi!"

Non sapeva cosa volesse dire e lo guardò.

"Già tu sei il nuovo, quando ti si dice così tu ti devi precipitare prima a leccarmi le palle, poi a mano a mano sali con la lingua fino al cazzo che imbroccherai e spompinerai a dovere fino a quando non sarò venuto nella tua bocca; hai capito schiavo?"

George aveva già avuto qualche esperienza in tal senso, quindi si mise in ginocchio tra le gambe del sorvegliante e iniziò a leccargli le palle "Bravo schiavo hai una bella lingua, continua" rimase un bel po' poi cominciò a salire sull'asta, gliela leccò poi aprì la bocca e la infilò dentro.

"Uhhh Bravo, in fondo alla gola, così!! Siiiiii continua schiavo, fammi sentire la lingua, beneee (gli prese la nuca con una mano e lo tirò di più verso di sé) voglio sentire il cazzo che ti raschia la gola Uhhh! sto arrivando porcooo".

Gli strinse la testa ancor di più per venire in fondo alla gola, poi si calmò, si fece pulire la cappella e si dichiarò soddisfatto, si alzò dalla panca, lo schiavo era rimasto in ginocchio, il sorvegliante si girò, piegò il culo verso il suo viso e gli petò in faccia "questo per ringraziarti! Ragazzi vado a cagare fate i bravi".

I giorni che passò nella sala mense erano tutti uguali, tutti segnati dallo stesso ritmo, ma infine terminarono.

I cinque giorni successivi fu destinato al servizio di lavanderia. A parte la grande fatica di dover lavare a mano tutta la biancheria; lenzuola, tovaglie, asciugamani, tuniche, a parte che a fare questo lavoro erano solo in cinque, per il resto lì non veniva mai nessuno, tranne la sorvegliante. Una megera, che pretendeva ogni giorno il "servizio" cosa che a lui toccò fare il terzo giorno. La sera però, quando all'ora della cena anche loro dovevano recarsi nella sala mensa per essere adibiti a cuscino, sapere di essere usato in quel modo, per lui era quasi il coronamento di tanti sogni inconfessati. Per quattro sere gli capitò di avere sul petto il culo di una splendida padrona sempre diversa. Il rituale era sempre lo stesso, arrivava lo scalcava, mostrando in tutta la sua magnificenza e senza veli il suo culo e la sua fica, e si sedeva su di lui senza mai degnarlo di uno sguardo, poi arrivava qualche altro che si sedeva sul suo bacino, in genere maschio perché si alternavano con le donne. La padrona stava spesso con le gambe larghe in tal modo il suo schiavo personale infilava la testa fra le sue gambe per leccarle le cosce, oppure lo faceva accucciare ai suoi piedi per leccarglieli. Le effusioni tra i due che stavano seduti sul suo corpo durante la cena erano del tutto la norma. Vedeva la mano della persona che stava seduta sul suo bacino che accarezzava le natiche della padrona che gli stava seduta sul petto. Solo una volta fu il contrario cioè un padrone

sul petto e una padrona sul bacino. "La lavanderia -pensò non immaginando quanto l'avrebbe rimpianta- è un servizio noioso" passarono comunque anche quei cinque giorni.

L'addetto alle docce, fu l'ultimo dei servizi di pulizia a cui fu destinato. C'era sempre qualcuno dei padroni che arrivavano per fare una doccia, stante il caldo torrido di quelle zone subtropicali, tutto ciò era normale. Cercò di svolgere il suo compito nel miglior modo possibile, con un briciolo d'invidia verso gli schiavi personali. Naturalmente la sera però ritornando a essere un cuscino, poteva risentire il peso e il profumo di una padrona su di sé.

Arrivò il momento di fare dell'altro; il sorvegliante gli annunciò che dall'indomani e per cinque giorni, lui sarebbe stato cuscino delle panchine esterne. Cerco di non darlo a vedere, ma era una destinazione che lui aspettava con ansia.

La mattina successiva quindi, ebbe l'opportunità di potersi alzare più tardi, poi fu mandato a esperire i suoi bisogni con l'avvertenza che per tutto il giorno non ne avrebbe più avuto altra possibilità. Infine fu fatto sdraiare dentro la cavità della panchina di cemento, non si era accorto prima, ma delle cinghie erano apposta lì per evitare che si spostasse, due legarono le mani, due i piedi e una abbastanza stretta passò sul collo, in pratica incatenandolo al suo destino. Ogni panchina era sistemata sotto una grande palma, per cui il sole picchiava sulla panchina solo pochissime ore al giorno. Quando lui fu sistemato lì, c'era la palma della panchina opposta che faceva ombra su di lui. A portarlo lì fu una delle due sorveglianti donne presenti al campo, non era brutta come quella della lavanderia, anche se certo non era all'altezza delle Padrone del campo. Prima di andare via lo derise: "Schiavo sei contento? Non farai altro che guardare culi da mattina a sera, su di te faranno i porci comodi, vedrai come sarà bello, tieni intanto un assaggio" Si girò e appoggiò il culo sulla sua faccia "fammi sentire la lingua da bravo! Ecco cosù bene uhhh! Lecchi bene, ti verrò a trovare spesso qui e quando sei libero ti occuperò io; sei contento? (mentre strofinava il culo sulla sua faccia). Se ne andò.

Certo non aveva idea di quanto tempo passava, con la coda dell'occhio vide che la panchina di fronte alla sua si stava occupando; Una splendida bionda, probabilmente americana, si era seduta e stava fumando una sigaretta in silenzio assoluto, rimase anche dopo un bel po' che la sigaretta si fosse consumata, infine si rialzò e se ne andò: ebbe l'opportunità di vederla in viso dalla sua posizione, era davvero bella. Passò ancora un po' di tempo, lui non poteva vederlo se non in quella che c'era di fronte alla sua, ma le panchine si stavano popolando. Sentì dei passi lenti che arrivavano, una Padrona bellissima con i lineamenti orientali, aveva tra le mani un libro e lo stava leggendo, si fermò alla sua altezza senza distogliere gli occhi dal libro, si girò e si sedette su di lui, il suo schiavo si sdraiò a terra tolse alla Padrona i sandaletti e lei poggiò i piedi su di lui. Aveva la pelle bellissima, abbronzata come del resto quella di tutti e tutte, cambiò posizione più volte, appoggiandosi sulle ginocchia, le sue natiche erano più prominenti e lui le aveva sotto gli occhi, appoggiando un braccio sulla spalliera della panchina e allungando una gamba su di essa, quindi praticamente sul suo corpo, continuò a leggere, le sue natiche sfioravano il suo viso, era l'estasi per lui. Rimase sulla panchina parecchio tempo, poi quando il sole superò la palma di fronte, quindi la testa della Padrona era sotto di esso, allora si alzò e se ne andò.

George invece rimase legato alla sua panchina. Il sole tropicale è davvero terribile quando non hai nessuna opportunità di difenderti da esso; in lontananza si sentivano le voci dei Padroni e delle Padrone che nella loro quasi totalità erano in piscina, sul vialetto solo il sole faceva compagnia agli schiavi cuscino. Era davvero un supplizio star lì senza poter fare nulla in balia dei raggi. Di certo passarono più di due ore, forse tre quando finalmente le foglie della sua palma riuscirono a coprire il suo corpo. Il caldo era ancora torrido certo, ma almeno ora non si sentiva mancare l'aria. Sentì avvicinare dei passi; era la sorvegliante:

"Ciao schiavo! Hai visto che sono venuta? Sei occupato? Ops! Vedo di no, allora ti occupo io ti dispiace?"

Senza aspettare risposta ovviamente si girò e si sedette sul suo petto.

"Sai a quest'ora non viene nessuno dei padroni fa troppo caldo, altrimenti io non potrei essere qui. Loro arriveranno fra un'oretta più o meno, dopo la piscina, poi vengono a riposarsi qui e per noi è

proibito stare con loro. Hanno tanti privilegi che noi non abbiamo; per esempio hanno lo schiavo personale e noi no; mah! Come se non fossimo persone anche noi e non potessimo avere anche noi uno schiavo personale. Ma lo sai che noi siamo costretti quasi sempre a pulirci con la carta???? AHHHH!!!! A Propositoooo!!! Mi pulisci bene tu? Sai sono stata in bagno poco fa e con la carta ho tolto quella grossa, sapendo che stavo venendo da te e ora quasi lo dimenticavo; Ti dispiace pulirmi bene tu??"

La sorvegliante si spostò sulla faccia a cavalcioni "mi raccomando leccalo pulito il mio culo" allo schiavo non rimase che obbedire e cominciò a leccarla con gran lena "Uhhh!! Che bella lingua lunga haiiii!!! Bravo rimuovi tuttoooo e inghiotti; ti piace il gusto vero? Si ne sono certa, si continuaaa UHMMM!!! Belloooo!!! E ora la fica! (spostandosi un po') Si lecca la fica e fammi venireee!! Mamma che lingua possente che haiiii Che bravoooo!! Sto arrivandoo beviii!!!!" chiuse ermeticamente sotto di sé la bocca aperta con la sua fica e mentre veniva si accarezzò il seno. Rimase in quella posizione qualche minuto, poi si spostò di nuovo sul petto.

"Shhhh!!! Questo è il nostro segreto; domani ti verrò di nuovo a trovare contento? Anzi domani verrò col sedere sporco così me lo pulirai tu completamente, sono sicura che il mio gusto ti piace; ora devo andare però fra poco arrivano i padroni! Ecco(alzandosi un po' e porgendo il culo da baciare alle sue labbra) dai l'ultimo bacio di oggi, sì sul buco voglio essere baciata (si allargò ancora le natiche e si abbassò su di lui che glielo baciò) MMM!! Che bravo; ciao ciao!" se ne andò. Sulle labbra ma soprattutto sulla sua lingua rimase il gusto amaro della merda, naturalmente non era in condizioni di potersi pulire la bocca e nonostante inghiottì una tonnellata di saliva esso rimase con lui.

Non passò molto tempo quando si accorse che la panchina di fronte alla sua era occupata, un padrone si era seduto e incrociando le mani dietro la nuca si era appoggiato e si stava rilassando. Era un bell'uomo, castano chiaro, gambe potenti, e muscolose come le braccia, aveva una schiava con sé che si era messa a quattro zampe e lui gli aveva appoggiato i piedi sulle spalle. Di lì a poco arrivò una Padrona che andò a sedersi sul bacino dello stesso schiavo. Lei era scura di capelli, origini certamente europee, gambe bellissime e lunghe, viso splendido. Lui poteva vedere le scene della prime scaramucce; la mano di lei che accarezzava le gambe di lui, lui che le mordicchiava il collo con relative risatine, lui che cercava di abbracciarla, lei che faceva finta di resistere, fino al punto che si era alzata e si era andata a sedere sulla faccia di George per qualche minuto per poi ritornare a sedersi accanto a lui calpestando allegramente il suo schiavo personale. Quando la situazione si stava facendo davvero calda, venne a sedersi su di lui una padrona. Era una ragazza di colore, il viso dapprima non poteva notarlo, ma il suo corpo rispondeva certo ai requisiti che devono avere le padrone di qui. Probabilmente di origini sudamericane, la linea dei suoi glutei era così ampia che sembravano frutto del disegno di Stanton. o di Namio. Il suo schiavo si sdraiò a terra e lei vi posò i piedi sopra. Nell'altra panchina la padrona era salita sulle gambe del padrone e stavano facendo l'amore, i piedi di lui posati sul corpo della sua schiava aiutavano nel movimento su e giù, mentre lo schiavo di lei le leccava le natiche. Mentre succedeva ciò, sentì sul suo bacino un peso, qualcuno si era seduto, un uomo, lo vide dopo era un occidentale, anch'egli bello ma scuro, aveva, senza molti preamboli abbracciato la sudamericana e si stavano baciando, in quel modo la natica destra di lei si era leggermente alzata dal suo petto, lo schiavo di lei si era messo in ginocchio e stava con la faccia tra le sue gambe, mentre la schiava di lui in ginocchio anch'ella, aveva preso il cazzo del suo signore in bocca. La padrona si spostò verso la sua faccia, lui prese a leccarla tra le natiche fin dove poteva arrivare tenuto conto della cinghia che gli serrava il collo, ma lei apprezzava e si spinse di più verso il suo viso, sempre con lo schiavo infilato con la testa tra le sue gambe. La padrona inginocchiandosi sul corpo di lui, scavalcò le gambe del suo patner e si fece penetrare dal suo membro, il suo ginocchio posava proprio sul suo viso, ma non certo ciò non era un problema, la schiava era scivolata a terra e poggiando sui gomiti aveva alzato la testa tanto quanto bastava per arrivare alle palle del suo padrone che quindi leccava, mentre lo schiavo dietro il culo della padrona, sempre in ginocchio glielo leccava. Botte poderose annunciarono la venuta del piacere. Si calmarono; la padrona guardando giù per la prima volta verso il suo viso gli ordinò;

"Apri la bocca schiavo!" Vi si sedette sopra facendovi colare dentro lo sperma, mentre il padrone rimase seduto ma distendendosi un po' si fece ripulire dalla lingua della sua schiava.

Rimasero seduti a rilassarsi per parecchio tempo, fumarono diverse sigarette, poi si alzarono e andarono a fare una passeggiata. Non rimase solo per molto tempo, la coppia dell'altra panchina era ancora lì, fumavano ridevano e scherzavano tra un bacio e l'altro. La Padrona della mattina venne di nuovo a sedersi: aveva in mano il suo libro e se lo lesse fino a finirlo. L'unico intervallo fu quando si recò dietro il separè di legno, dove uno schiavo cesso era lì destinato all'uopo, il suo schiavo personale la seguì per la sua pulizia intima e poi tornò a sedersi. Era arrivata l'ora di cena. In poco tempo sparirono tutti dal vialetto, loro... i cuscini, rimasero lì.

Dopo cena, tutti i padroni fumatori, maschi e femmine, andarono a fumare comodamente seduti sulle panchine, ma ora era solo relax, perché come ha avuto modo di appurare dopo George, le attività amatorie si realizzavano in altro luogo più consono alla loro natura di dominanti: la stanza del piacere. Finalmente era finita per quella sera, venne a sciogliere gli schiavi un sorvegliante, diede loro il permesso di andarsi a liberare, gli fece prendere un po' di pane e dell'acqua; non più di mezzora dopo li riaccompagnò nel dormitorio degli schiavi. Non credeva che potesse essere così dura, la lingua era indolenzita, ma fu soprattutto il sole che gli aveva lasciato il segno.

Anche il giorno seguente e gli altri ancora, non furono molto diversi dal primo. Le ore più dure erano quelle legate alla permanenza sotto il sole per quasi tre ore. Le padrone e i padroni o entrambi usavano il suo corpo senza mai chiedersi nulla di ciò che lui provasse, quasi mai lo guardavano. La sorvegliante fu di parola; Nel primo pomeriggio del giorno seguente arrivo anche un po' prima, si era portata dietro una bottiglia di acqua:

"Ciaooo schiavooo!!! Sei pronto?"

Senza aspettare risposta si sedette a cavalcioni sul viso facendo combaciare il buco con la bocca

"Pulisci bene hai tutto il tempo schiavo, resterò con te un po' di più oggi, quindi fai con calma"

Sentì sotto la lingua tutto il sapore acre e ripugnante della merda, ma non aveva certo scelta e cominciò il suo lavoro

"UHMM!!!Bravo! Lecca siiii, pulisci bene il mio buchetto, sai sono appena stata alla fossa; ma tu sai cos'è la fossa??? No forse no, non te lo dico credo che presto o tardi lo scoprirai da solo; Uhm Siiiiii lecca pulisci schiavoo!!! Inghiotti quello che trovii! Sei formidabile con quella lingua, mi piaceeee."

Rimase così parecchi minuti a gustarsi la lingua di George, ma ora aveva una voglia forte di godere, allora prima si spostò sul petto"

"Tira fuori la lingua schiavo"

Naturalmente era sporca, marrone scuro, la sorvegliante prese l'acqua e una piccola pezza e gliela pulì, poi gli fece mandare giù un po' d'acqua

"Sai schiavo non posso lasciarti con la bocca e la lingua sporca, se i padroni si accorgessero di ciò sospetterebbero subito di una sorvegliante, infatti loro questo servizio se lo fanno fare dai loro schiavi personali; Ecco così ora è pulita; ora da bravo fammi venire con la tua splendida lingua dentro la tua bocca va bene?"

Si rimise a cavalcioni ma con la fica all'altezza della bocca e lui cominciò a leccare

"Che maiale che maiale UHMM! Mi fai venire come una fontana siiii apri la boccaaa siiii!! Beviii "

Si spostò di nuovo sul petto e guardandolo da quella posizione:

"Mi piaci schiavo; peccato che fra qualche giorno ti toglieranno da qui e per me sarà quasi impossibile utilizzarti; però mi piaci, allora ti do un consiglio; non sgarrare, cerca di essere sempre rispettoso, non farti mai prendere dalla stanchezza, la sala del piacere e la fossa li devi evitare, anche se nessuno per quello che ne so è mai riuscito in ciò. Io non posso dirti cosa c'è lì, ma posso dirti solo che si rimpiange di essere nati. Ora vado ciao schiavo baciami il culo e a domani"

Quando quel servizio finì, il sorvegliante lo avvertì che il suo prossimo servizio era l'amaca.

Lui che aveva visto di cosa si trattava impallidì; Il sorvegliante:

"Ora cominciano le cose serie; sarai al servizio dalle 9 alle 13; poi ti faremo riposare fino alle 16 per restare di nuovo appeso lì fino all'ora di cena. Come vedi l'orario di lavoro è molto più accettabile,

ma non è certo il servizio di prima quello a cui ti accingi. Nelle ore di riposo potrai anche dormire, ti daremo qualcosa da mangiare e potrai fare le tue cose personali senza mai allontanarti dalle aree a te consentite, in parole povere, puoi andare solo a fare i tuoi bisogni; Hai capito tutto?"

"Sì signore"

"bene ti consiglio di dormire bene" se né andò.

Era sinceramente intimorito, aveva già visto che l'amaca doveva essere un servizio durissimo, ma certo sentirselo ripetere perfino dai sorveglianti voleva dire che forse lo aveva perfino sottovalutato come durezza. La notte trascorse tra i soliti lamenti, infine la prima volta la fioca luce si accese per chiamare i sottomessi addetti ai servizi di pulizia, da quel momento non gli riuscì più di chiudere occhio.

Arrivò il sorvegliante per la sveglia generale, come già preannunciato gli fu data la possibilità di liberarsi la vescica e poi fu condotto sullo spiazzale, insieme a lui c'era un 'altro che aveva fatto il cuscino fino al giorno precedente. Insieme si sdraiarono a terra, il sorvegliante li imbracò insieme, con il sistema già spiegato in precedenza, poi fece girare la carrucola prima dalla parte della testa, bloccandosi a fino a quando la testa non fosse a più di un metro da terra, poi girò dall'altra parte e fece girare l'altra carrucola fino a quando i piedi erano sulla orizzontale del capo; in questo modo però il resto del loro corpo era curvo. Capì cosa significava stare in quella posizione dopo solo pochi minuti di permanenza. Si sentiva le braccia e le gambe venir via da un momento all'altro, si lamentava come del resto faceva anche l'altro, ma la benda che il sorvegliante aveva messo loro sulla bocca aperta, faceva uscire dalla loro gola solo dei suoni gutturali. Si chiedeva come avrebbe potuto resistere in quella posizione per tante ore, cosa sarebbe accaduto se una persona fosse venuta lì a sedersi su di loro. Vide in lontananza che i padroni che avevano finito di fare colazione stavano uscendo dalle loro stanze. L'amaca era situata in una posizione particolarmente strategica, in quanto da lì si vedeva il viale, si vedevano gli alloggi, e persino la sala mensa. Tuttavia nella più gran parte dei casi avviavano verso uno stabile che lui non conosceva, poi diversi minuti dopo li vedeva riapparire e camminare in direzione del viale e quindi anche dell'amaca. Non si era accorto che una padrona stava arrivando da dietro, lui aspettava davanti, invece da dietro la sua testa apparve una splendida creatura. Era certamente una giapponese, viso angelico, non altissima ma certo sopra 1,70 pelle abbronzata, culetto sporgente, seno normale. Si girò e si sedette praticamente tra la pancia e il petto dello schiavo collega che aumento di colpo i suoni gutturali della sua gola, lo schiavo personale della padrona le tolse i sandali, e lei adagiò il suo corpo in mezzo ai due schiavi, poggiando i piedi sulle loro facce. In una posizione già tanto difficile sostenere il peso di una persona è semplicemente drammatico. Anche lui non riusciva a trattenere la voglia di gridare, ma alla padrona non importava, anzi poggiava con più forza i piedi sulle loro facce, rendendo più complicata persino la respirazione. Poggiò in libro sulle sue gambe e si mise a leggere. Dopo un po' chiese al suo schiavo di far dondolare l'amaca, lui si mise dietro le gambe degli schiavi, quindi dietro la schiena della padrona e facendo leva sulle gambe cominciò a farli oscillare. Rimase parecchio in quella posizione, ogni tanto quando si stancava di leggere, abbassava il libro e con i piedi giocava con la loro faccia. Fu in uno di questi frangenti che passò di lì un'altra padrona con il calesse trainato da uno schiavo. Si fermò a parlare con lei per diversi minuti, mentre rimase seduta sul calesse. Egli la riconobbe era l'americana, essa dopo un po' scese e accendendosi una sigaretta andò a sedersi vicino alla giapponese, che quindi le fece un po' di spazio. Si sentiva le membra scoppiare e le sue grida soffocate davano fastidio alle due, la giapponese gli mollò un calcagnata terribile sulla faccia, le due donne, mentre l'americana accarezzava la giapponese che certo non disdegnava le carezze, risero di lui.

Per fortuna che però subito dopo, entrambe si alzarono, la giapponese si fece rimettere i sandali, poi salirono sul calesse e se ne andarono presumibilmente in piscina. Egli si sentì rinato, senza il peso della padrona, il fatto di essere appeso in quella posizione ora gli sembrava quasi di star bene.

In effetti fino all'una non arrivò nessuno a prendere posto, infine invece il sorvegliante arrivò per scioglierli. Rimase a terra per un bel po' prima di rialzarsi, si sentiva spezzato in più parti, andò a prendersi la sua razione di pane e formaggio, e poi andò a rannicchiarsi tra gli alberi per riposarsi e

dormire un po'. Purtroppo però il tempo infame passò lesto, fu richiamato in servizio. Rimesso nella posizione di prima, passò parecchio tempo prima che qualcuno si avvicinasse a loro. Però quando ciò accadde fu quasi tragico. Un Padrone nerboruto, certamente sopra 1,90, possente in ogni sua parte del corpo, con la testa pelata un viso duro ma non brutto, si sedette dalla parte di George, si fece togliere i sandali e si sdraiò. La bocca aperta, ma ormai quasi senza nessuna forza per far uscire dei suoni, segnalava la sofferenza degli schiavi. Il padrone aveva un cazzo enorme che dalla posizione dei sottomessi, seppure era a riposo, sembrava ancora più grande. Per fortuna non rimase parecchio tempo; un paio di peti la cui puzza arrivava fino alle narici degli schiavi furono emanati, allora si rimise seduto e mentre la sua schiava gli rimetteva i sandali, alzò una natica in direzione della faccia di lui e sparò un altro peto puzzolente: "sbrigati schiava!! Altrimenti sarò costretto a cagarti in bocca qui davanti a tutti"!

Solo un paio di altre padrone si fermarono sull'amaca, ma la loro era quasi una tappa da un posto ad un altro, infatti si fermarono solo pochi minuti.

Il dolore e la stanchezza che provava erano grandi, capì quindi, quanto sarebbe stato difficile il resto. Fino a quel momento non era pentito della scelta che aveva fatto, tuttavia ora all'annullamento totale si stava aggiungendo anche quello fisico, del suo dolore non importava nulla a nessuno, questo era quello che pensava, ma si sbagliava, si sbagliava tanto, ma ancora non poteva saperlo.

I giorni seguenti fu abbastanza fortunato, perché nel pomeriggio si scatenava un acquazzone che teneva lontano padrone e padroni dalle zone del relax. La pioggia che gli batteva sul viso e sul corpo, nonostante erano stati lasciati lì appesi, era salutata dallo schiavo come una vera manna. Era stanco, doveva in qualche modo sopravvivere, quindi anche il temporale era benvenuto. In quei giorni di pioggia, solo la mattina c'era sempre qualcuno che veniva a stendersi sull'amaca.

La sera dell'ultimo giorno di quel servizio, venne a scioglierti la sorvegliante che tanto amava la sua lingua; annunciò ai due che dall'indomani sarebbe stati adibiti a toilette del viale. In pratica sarebbero stati chiusi in quel postribolo per stare a disposizione di tutti i padroni e padrone che di mattina o di pomeriggio, mentre erano a riposarsi sulle panchine sull'amaca o sul letto volante, avevano bisogno urgente di una toilette. L'altro schiavo fu congedato subito, mentre lui fu trattenuto dalla sorvegliante;

"E' stata dura vero? Lo so schiavo, ma c'è di peggio, da domani e per cinque giorni non dovresti avere problemi di dolore fisico, ma ti dò un consiglio; difficilmente ti cagheranno in faccia in quanto in genere i padroni si liberano in un altro posto, tuttavia se accade, il loro schiavo personale ti aiuterà a mangiare; quando lo farà cerca d'inghiottire, Lo schiavo ti verserà dell'acqua in gola per far scendere tutto. Se una padrona che arriva successivamente trova la toilette sporca, quella toilette è destinata alla fossa; ciò capita spesso e credimi non ti conviene quindi mangia tutto in fretta.

Siccome mi sei simpatico, domani verrò a insegnarti come devi fare, certo per insegnarti è necessario che io ti cagli in bocca, ma sono sicura che la mia merda ti piace molto vero??

AH!AH!AH!. poi per ricompensa prima mi ripulisci; sapessi che nostalgia ho della tua lingua lunga, e poi mi fai venire va bene? Ah un'altra cosa; quando la sera verremo a liberarti, prima di andare via dovrai ripulire con accuratezza la fossa dove sei stato, avrai la pala l'acqua e tutto il necessario per le pulizie. Ciao schiavo a domani".

Quella che dallo schiavo una volta veniva considerata come una situazione estremamente eccitante, ora stava per essere vissuta come un vero dramma. Cosa significava essere mandato nella fossa? Cos'era la fossa? Perché non volevano dirglielo? E cosa sarebbe successo se per caso a usarlo in quel modo fossero venute più padroni? Lui non sapeva neanche se era in grado di soddisfarne una, certo aveva provato cose del genere, ma mai era stato costretto a mangiare tutto, anzi per la verità fino a quel momento non era stato costretto a mangiare quasi nulla se non qualcosa di estremamente piccolo. Non aveva idea di cosa lo stesse aspettando l'indomani.

Alle 9 il sorvegliante aveva già abbassato su di lui la tavolaccia che copriva il suo corpo, lasciando la faccia scoperta e incastrata tra due tavole orizzontali. Non poteva girarsi.

Il sorvegliante si alzò in piedi sulla tavola, si prese in mano l'uccello e lo indirizzò verso il basso:

"Apri la bocca cesso (cominciò a pisciare in direzione della bocca aperta) quando qualcuno entra qui vuole dire che ha bisogno della tua bocca, quindi non farti trovare mai impreparato, qualunque cosa pretendono da te; MAI CON LA BOCCA CHIUSA; E INGHIOTTI TUTTO CIO' CHE VI CADE DENTRO SENZA ECCEZIONI; SE UNA PADRONA O PADRONE TI SCOPRE CON LA BOCCA CHIUSA O CHE NON INGHIOTTI, FINIRAI MALE!! HAI CAPITO?"

Nel mentre si scrollava il cazzo ancora bagnato di urina sulla sua faccia.

"Addio cesso".

Le prime ore della mattina furono contrassegnate solo dalle voci che da lì si sentivano dei padroni che erano seduti sulle panchine, essi discutevano si baciavano leggevano a due passi da lui nascosto dietro il separè, nessuno nelle prime due ore entrò, probabilmente perché si erano liberati da poco chissà dove. La prima visita che ricevette fu di una padrona, costei l'aveva vista qualche volta ma solo da lontano. Era scura di capelli ma nonostante l'abbronzatura, si capiva che la sua carnagione era chiarissima, ancora una volta descrivere la bellezza del suo corpo ci pare del tutto superfluo. Quando entrò dentro il perimetro del separè immediatamente lo schiavo spalancò la bocca, ma lei non lo guardò neanche, che visione magica aveva davanti agli occhi, che splendide natiche! Lei mise i piedi ai lati della testa e si abbassò; in quel frangente qualcuno la chiamò lei ripose: "arrivo subito sono alla toilette".

Cominciò a pisciare dentro la bocca di lui, il quale inghiottiva mentre il flusso arrivava. La Padrona finì, porse la fica bagnata allo schiavo personale che era rimasto in ginocchio sulla tavola, lui la ripulì dalle gocce di pipì e insieme se ne andarono. Altre visite arrivarono, era sempre magnifico lo spettacolo che lo schiavo aveva davanti tranne quando arrivavano dei padroni, essi miravano sempre dentro la bocca e lui beveva, era chiaro che in tal modo anche lui aveva bisogno di liberarsi, e non poteva che farlo in quella stessa posizione, tanto la sera poi avrebbe ripulito tutto.

Nel primo pomeriggio, quando il sole torrido costringeva o a stare nell'acqua o al riparo dal sole quindi nel viale non c'era nessuno, sentì dei passi veloci e entrò la sorvegliante: "Eccomi schiavo!! Mi aspettavi per la lezione vero?? Lo so lo so, vedrai che sarò una buona insegnante; sei pronto? Allora intanto vediamo se c'è l'acqua nel secchio, si c'è bene; allora ascolta; io appoggio le natiche sulle tavole ai lati della tua testa, sai le Padrone usano gli schiavi, li fanno mettere a quattro zampe e si siedono sulle loro spalle, fanno sporgere il culo dall'altra parte e cagano dentro il cesso cioè dentro la tua bocca, ma io non ho lo schiavo, quindi farò con le tavole, mentre cago e ti arriva tu inghiotti quella che puoi, in questo modo quando avrò finito, quella che resta potrai mandarla giù; dapprima piscerò dentro la bocca così ti sarà più facile, se poi ce ne sarà bisogno lo faremo con l'acqua; hai capito schiavo??"

Senza aspettare risposta, si sedette sulle tavole; aveva il buco del culo di lei a meno di 20 cm dalla sua bocca, lo vide allargarsi;

"arrivaaaa! eccolaaa!!!"

La stronzo quando entrò dentro la sua bocca non era ancora del tutto uscito dal buco del culo della sorvegliante tanto era lungo.

"Mangiaaaa!!! Comincia a mangiare la mia merdaaaaa cessooooo!!! Quanto è bellooo, siiii tutta la devi mangiareee!!!!"

La bocca di lui era stracolma, era difficile inghiottire, i conati di vomito gli facevano strabuzzare gli occhi; un altro stronzo cadde su quello di prima aggiungendovisi "Forzaaaaa!!!! Inghiottiiii guardandolo tra le gambe, lo vuoi capire che qui sei solo un miserabile cesso? Rompi con la lingua e manda giù!" Con immane sforzo di volontà, fece proprio come aveva detto lei, cominciò a mandare giù, piano piano, tra mille sforzi tutto ciò che aveva in bocca era sceso, ma restavano la maggior parte ancora depositata sulla faccia, intanto la sorvegliante si era alzata, aveva preso il secchio vicino a sé e un pezzo di legno e si era abbassata vicino alla faccia:

"Bene schiavo ora a mano a mano io faccio cadere con lo stecchetto la merda dentro la bocca piano piano, poi ti piscerò a piccoli getti dentro la bocca e tu mandi giù ok? Devi essere così furbo da mandare giù in un colpo solo quando arriva la pipì".

Lei quindi usando il bastoncino spostò la merda, un pezzo dalla faccia dentro la bocca poi si accovacciò e pisciò con un piccolo getto dentro la bocca "manda giù manda giù!! Così bravo"
Un altro pezzo e così via fino a quando quasi tutto non era sparito, l'ultimo pezzo, considerato che aveva finito di pisciare, glielo fece inghiottire con l'acqua, mise le mani a coppa e giù.
"bravo schiavo! Ora io farò una cosa che fanno gli schiavi personali delle padrone, cioè ti pulirò la faccia in quanto il cesso deve sempre rimanere pulito, loro in genere lo fanno leccandoti la faccia, sotto lo sguardo attento delle loro padrone, io lo faccio con la mano e con l'aiuto di un piccolo pezzo di stoffa"

La faccia dello schiavo fu ripulita del tutto.

"Hai visto che brava insegnante hai avuto? Comunque tu sei portato per fare il cesso, in ogni caso ti farò lezioni ogni giorno finchè sarai qui, (guardandolo con sorriso beffardo). Ora però mi devi pagare la lezione, sai cosa voglio da te vero? Prima mi ripulisci il culo, poi ti lavi la lingua e poi mi fai venire dentro la tua bocca ok?"

Rimosse le tavolette che bloccavano la testa di lui:

"Apri la bocca schiavo!"

Si sedette con tutto il peso sulla faccia di lui, facendo combaciare il buco con la bocca "Pulisci schiavoooo!!! La lingua fino all'ombelicoooo!!! Si bravoooo!! Ma come fai ad avere una lingua così lungaaaa!!! Leccaaaa!!! UhMM!"

Si agitava sulla faccia di lui schiacciandogliela sempre di più, rimase più di un quarto d'ora in quella posizione con gli occhi chiusi, a George mancava l'aria, ma lei era talmente presa che non si spostava

"Ancora ancoraaaa!!! UHM!!! Schiavooooo vengooooo!!!! senza bisogno che mi lecchi la ficaaaaa!!!

Apri la boccaaaaaa!!!! UHMMM!!!"

Si spostò leggermente all'indietro e fece colare dentro la bocca il suo bianco piacere.

Finalmente si rialzò; "Quando una Padrona scoprirà che lingua hai non ti vorrà più mollare, sarai uno schiavo ricercatissimo e siccome la voce circola prima ti vorranno provare anche i padroni, poi credo che sarai destinato a un futuro radioso alle dipendenze della Regina. Ora ti butto un po' d'acqua in bocca, sciacqua e manda giù fino a quando la lingua è pulita."

Così fu e finalmente la sorvegliante lo salutò: "A domani per l'altra lezione schiavo".

Lo schiavo era molto provato, dopo aver subito quello che aveva subito, avrebbe voluto star solo magari in una spiaggia isolata, invece era lì a disposizione e non poteva farci nulla.

Subì la visita di diverse padrone e padroni, nessuno che lo tenesse nella pur minima considerazione di essere umano; arrivavano si abbassavano e pisciavano dentro la sua bocca e lui beveva, beveva.

Nei giorni seguenti la situazione non cambiò di certo, la sorvegliante venne ogni giorno per la sua lezione, ma per fortuna nessuno dei dom aveva usufruito del servizio completo di cesso fino all'ultimo pomeriggio. Quando ormai pensava che era finalmente finita, un Padrone, certo un occidentale, arrivò dentro il perimetro della toilette con la sua schiava, prima si prese l'uccello in mano e pisciò in direzione della sua bocca, ma mentre lo faceva, la schiava che stava in ginocchio dietro di lui, prese in faccia alcuni scorreggi;

"Devo cagare, schiava mettiti al tuo posto"

La schiava immediatamente si mise a quattro gambe, orizzontale rispetto all'altezza del petto di lui il padrone si girò e si sedette sulla schiena di lei, tirò verso l'esterno il culo, si spostò in modo che esso fosse sulla esatta perpendicolare della bocca dello schiavo e defecò.

La bocca e la faccia del poveretto fu piena di merda in un battibaleno. Capi che le lezioni della sorvegliante erano state davvero utili, sapeva come fare, se tutto ciò fosse accaduto senza essere preparato, probabilmente non sarebbe stato in grado di farvi fronte e non sapeva davvero cosa poteva accadergli. Il padrone appena finito, si alzò si girò e si piegò in avanti, la schiava lestamente si mise dietro di lui e mentre lei lo ripuliva, Il padrone guardava verso il basso con espressione di grande disprezzo il cesso che inghiottiva. Poi la schiava, fece cadere dentro la bocca ciò che era rimasto fuori, infine si piegò giù a leccargli la faccia ancora sporca e mentre lo faceva lo guardava con gli occhi lucidi, poi quando aveva ripulito tutto, con la scusa che c'era ancora qualcosa sulle

labbra di lui, considerato che il padrone non poteva vederla, lo baciò con tenerezza. Se ne andarono, gli occhi di George si inumidirono per quel gesto pieno di umanità, non era più abituato da tanto tempo a qualcosa di così spontaneo e ripensò anche alla sorvegliante fino a quel momento vissuta come una profittatrice, invece dopo ciò la ripensò quasi con un senso di gratitudine.

La sera arrivò e fu liberato, prima naturalmente ripulì la fossa dove era stato, poi il sorvegliante lo riportò verso il padiglione degli schiavi dove prima avrebbe potuto mangiare qualcosa e avrebbe potuto andare a liberarsi. Quando arrivarono al padiglione, il sorvegliante chiese a una sua collega di sostituirlo nel controllo degli schiavi in quanto lui aveva urgente bisogno di allontanarsi, era lei; non sapeva il suo nome, ma quando si avvicinò lui le sorrise, lei fu colta di sorpresa da questa manifestazione di simpatia. Si avvicinò a lui e gli chiese; "cosa c'è?"

"Ti sono grato"

Lei lo guardò a lungo senza parlare, poi: "Mi sei davvero simpatico schiavo! Anche se non nego che mi piace usarti, ma ora comincia davvero il difficile, ti hanno detto cosa ti aspetta da domani e per cinque giorni?"

"Veramente no"

"Bene sarai adibito al letto volante; è un posto davvero difficile, fino ad ora hai conosciuto servizi tutto sommato possibili compresa l'amaca e la toilette del viale. Da domani conoscerai un posto di dolore, verranno a frequentarlo padroni e padrone che tu probabilmente non hai ancora conosciuto, o che forse saranno venuti a pisciarti in bocca ma tu non sai chi sono davvero. Ci sono tante padrone e alcuni padroni che godono tantissimo nel fare del male, verranno ogni giorno su di voi a godere e a far l'amore e a rilassarsi sapendo che voi, sotto di loro vi sentite smembrare dal dolore terribile della vostra posizione. Quelli stessi che frequentano il letto volante, sono quelli che la sera vanno di nuovo a godere nella sala del piacere che mi auguro per te non conoscerai mai, anche se non credo ti sarà possibile. Insomma hai da fare con sadici autentici, non hanno compassione di nulla, non so che consigli darti se non dirti resisti non mollare. Mi dispiace! Ora fai le tue cose e cerca di riposare"

George stava ormai attraversando il rubicone, nel senso che dentro la sua testa, la coscienza di ciò che gli stava accadendo attorno non aveva più quel senso di allarme che avrebbe avuto prima di cominciare la sua avventura, non prese coscienza a sufficienza delle parole della sorvegliante; si disse passerà.

Il campo
di Sileno

Il solco profondo che separa la violenza pensata da quella realizzata, è lo stesso che separa il pensiero onanista dalla patologia (per dirla alla Ted). So che leggendomi, qualcuno ci troverà dentro una fantasia morbosa, quasi perversa, e forse ciò per i "civili" è condannabile in ogni caso. Ma ricordo a tutti che è pura FICTION, ho sempre aborrito i campi di prigionia reali, ho semplicemente scritto di "sogni proibiti" assolutamente irreali.

<Home 2° CAPITOLO

La mattina seguente, dopo aver avuto la possibilità di liberarsi, il sorvegliante accompagnò alla radura i quattro che erano destinati a essere adoperati come letto vivente. Superarono l'amaca e si fermarono davanti a un piccolo spiazzo tra quattro alberi fatti sdraiare a terra e imbracati a dovere, erano attaccati uno all'altro da un sistema di fasce, le corde probabilmente davano fastidio ai padroni, le braccia allungate dietro la testa, i piedi anch'essi legati stretti. Un altro sorvegliante arrivò di lì a poco e mettendo in azione le quattro carrucole, i due misero in orizzontale il letto umano fino a 1,50 da terra. Per fare ciò, le carrucole furono girate fino al massimo, allungando il più possibile i loro corpi. Essi gridavano il loro dolore, ma nessuno ci faceva caso, fino a quando i sorveglianti non applicarono alle loro bocche aperte delle bende che gli impedivano di gridare così

forte ma in tal modo solo dei suoni gutturali potevano uscire dalla loro gola. Infine prima di andare via, misero sotto la base delle nuche una barretta di legno in orizzontale che era legata in modo rigido ai due alberi, ciò per evitare che un peso improvviso quanto probabile spezzasse l'osso del collo, lo stesso principio valse per la spina dorsale, un'altra barretta di legno alla base di essa per evitare che sotto il peso potesse cedere di schianto. I sorveglianti andarono via.

Lui era il primo verso l'esterno se si arrivava dai padiglioni, mentre era l'ultimo se si arrivava dalla piscina. Non riusciva a pensare a nulla tranne che al suo dolore immenso, non capiva come avrebbe potuto resistere fino a sera in quella posizione. Ben presto le grida soffocate dei quattro andavano a esaurirsi, la loro voce se ne stava andando. George vide in lontananza una padrona, seguita dal suo schiavo. Aveva in mano una mela e camminava lentamente con andatura ciondolante, tenendo in mano, sempre vicino alla bocca la sua mela, andava nella loro direzione, a mano a mano che si avvicinava, si accorgeva di quanto era bella; una giapponese alta, capelli neri occhi bellissimi a mandorla, nonostante la loro razza sia filiforme, tuttavia questa donna aveva un bel seno e dei fianchi pronunciati. Arrivò da loro e si appoggiò con i gomiti sul suo corpo, anche quella piccola pressione sembrava grandissima, lei guardandolo sorrideva senza parlare, dava un morso alla sua mela masticava e guardava. Poi fece cenno al suo schiavo personale che immediatamente si mise a quattro gambe, lei mise un piede sulla sua schiena e con un saltello si sedette sul suo petto. L'atroce dolore che provò lo fece sbiancare in volto, lei da quella posizione lo guardava e sorrideva, dava un morso alla sua mela e intanto faceva oscillare i piedi, il suono che usciva dalla gola dello schiavo era musica per lei. La sua tunica lasciava fuori una natica che sfiorava la sua faccia. Poi si mise un po' indietro sulla pancia e tirò su le gambe incrociandole in posizione yoga sul suo petto. Si gustava tutta la sua sofferenza, la mela era finita, allungò un piede e gli accarezzò la faccia, ma lo faceva sempre con quel sorriso beffardo. Senza che se ne era accorto era arrivata un'altra padrona, sentì la voce:

"AHH!!! Che bello ci sono i nuovi schiavi stamani??"

Quando la vide si trovò davanti agli occhi una superba bellezza di colore

"Si Cawena sono gli schiavi nuovi e questo dove sono seduta mi piace, sarà bello farlo soffrire"

Cawena si avvicinò per guardarlo meglio, era molto spaventato e il terrore gli si leggeva negli occhi.

"Si piace anche a me Kira"

così dicendo affondò una unghia affilatissima sulla sua guancia e lo graffiò. Cawena fece mettere quattro gambe il suo schiavo:

"Kira spostati fammi salire!"

La giapponese si spostò sul corpo degli altri schiavi e così l'africana salì. Anche questa al pari dell'altra aveva un corpo magnifico. Si sedette sul suo petto dandogli le spalle, aveva il suo culo davanti agli occhi, sentiva che si misero a parlare, lui si sentiva smembrato, loro discutevano.

Ma non erano certo lì per discutere, le mani di Kira apparvero ad accarezzare i fianchi di Cawena, probabilmente questa stava ricambiando, dal movimento si capì che si stavano baciando, le donne si alzarono in piedi su di loro, erano abbracciate e si stavano baciando con passione, da quella posizione George aveva davanti ai suoi occhi il culo bellissimo della nera mentre uno dei suoi piedi era sul suo petto, le mani di Kira alzarono la tunica della sua partner e gliela tolse, la pelle ambrata di Cawena apparve in tutta la sua magnificenza, anche la tunica di Kira sparì, era estremamente difficile stabilire chi fosse più bella, ma loro provavano solo una grande dolore;

"calpestiamoli Kira!"

"Siii!"

Le due camminavano sui corpi straziati dal dolore, si fermavano si guardavano e si baciavano, poi tornavano indietro, lo fecero diverse volte; guardavano le loro facce trasformate in ghigni spaventosi, li guardavano e si accarezzavano e baciavano;

"Guarda la faccia di questo Cawena(era uno degli schiavi di mezzo)

"Si lo vedo!! Sta impazzando di dolore mi piaceeee!!"

Gli diede un calcio in piena faccia e il sangue gli uscì dal naso

"Sdraiamoci cara dai!!"

Si lasciarono andare sui loro corpi quasi dall'alto, le grida soffocate dei quattro le accesero di più, si abbracciarono e baciaron, rotolavano quasi sui corpi, le unghie di entrambe laceravano le carni dei poveretti:

"Uhm! Cawena sei scatenataaaa!"

"Siiii sono in forma maledetti bastardi soffritee!!"

Una pedata sulla guancia di George e contemporaneamente una unghia affondata nel petto dello schiavo di mezzo segnava un ulteriore gradino di immane sofferenza dei disgraziati

"Sto venendooo!!!"

Cawena si spostò immediatamente andandosi a mettere a cavalcioni sulla faccia dello schiavo a cui aveva dato un calcio sulla faccia, la piccola emorragia era ancora in corso

"Schiavo voglio venire sopra il tuo sangueeee!!! UHM! SIII!!!"

Kira si eccitò ancora di più sentendo queste parole e scalcìò la faccia dell'altro schiavo di mezzo, anche questo prese a sanguinare dalle labbra; immediatamente anche lei prese posizione a cavalcioni su quest'ultimo

"Siiii Cawena bellissimoooo! sul loro sangue".

Le due si baciaron in quella posizione mentre venivano sulle facce degli schiavi;

Finalmente si calmarono. Si distesero una accanto all'altra in orizzontale sui loro corpi e si accarezzarono in silenzio. Rimasero lì parecchio tempo, passò di lì un Padrone che stava andando in direzione della piscina:

"Volete compagnia?"

"perché no?" Rispose la giapponese

"No a quest'ora ormai fa caldo, stai andando in piscina?" Rispose la nera

"Sì" a sua volta rispose il padrone

"Allora Kira andiamo anche noi, tanto mica ci scappano questi porci; nel pomeriggio facciamo una piccola festa sui loro corpi ok?"

"Ok"

Scesero dai corpi e se ne sono andate.

L'essere inebetiti dal dolore non fu più un significato vuoto nella mente di lui; era una specie di trance che stava vivendo e che certo i suoi compagni di sventura vivevano con lui.

Passò una coppia di padroni, lei propose una fermata sul letto, per fortuna lui aveva caldo e volle andare direttamente in piscina. Non molto tempo dopo arrivarono i sorveglianti, i quali parlando tra loro, e senza far caso a come erano ridotti, prima li abbassarono a terra e poi li sciolsero dalla imbracatura. "

"Avete tre ore di tempo per fare ciò che volete, senza allontanarvi dalle zone consentite; mangiate pochissimo vi conviene."

Lui e i suoi colleghi non avevano proprio la forza di andare lontano, si trascinarono fino a dove potevano liberarsi la vescica, uno dei quattro prese in cucina un po' di formaggio per tutti, poi si sdraiarono sotto gli alberi della radura e caddero in un sonno profondo. Furono svegliati dal grido del sorvegliante.

Stavolta a lui toccò stare in mezzo. Non avevano più voce, anche prima cercando di consolarsi a vicenda, si erano resi conto che era difficile parlare anche piano e per la fatica e per il fatto che non gli restava voce.

Erano ancora bagnati dall'acqua della piscina quando arrivarono; erano nudi ed erano in tre con relativi schiavi: ma non erano chi si attendevano cioè le padrone della mattina. Questi erano due padroni, uno occidentale, probabilmente un tedesco, un giapponese e una padrona, probabilmente slava.

"Ah!Ah! Guardate come sono già malconci!! Ma chi c'è stato qui stamani?" Chiese il giapponese

"Mi pare di aver visto Kira e Cawena ma non sono sicura" fece eco la padrona

"ahhh! ma quelle sono sempre qui allora"

"Dai saliamo su!"

La schiava del tedesco si mise in posizione per permettere al suo padrone di salire sui corpi, questi una volta sù andò a piazzarsi sulla pancia di George che era il secondo, ciò per permettere agli altri due di trovare posto, infatti salì immediatamente la padrona seguita subito dopo dal giapponese. Il primo schiavo avendo il peso di due padroni sopra mordeva ripetutamente la benda per il dolore, la padrona che era seduta sul suo petto, lo vide e gli sputò più volte in faccia, molleggiando col sedere per fargli più male, il giapponese cominciò a accarezzarle il seno, il tedesco, che era seduto praticamente dietro di lei l'attirò a sé e la baciò e mordicchiò sul collo, lo schiavo stava impazzendo di dolore, la padrona si mise di fianco rivolgendolo il culo nella sua direzione e non dandogli più alcuna importanza. Le mani di entrambi i padroni accarezzando il corpo magnifico di lei non facevano che attizzarla sempre più, il tedesco si spostò ancora più indietro sedendosi sul terzo schiavo e poggiando le mani in dietro sul corpo del quarto, la padrona avanzò si girò mettendosi in ginocchio sul corpo di George e poi abbassando la testa e mettendosi nella classica posizione della pecorina, andò a imboccare il cazzo del tedesco. L'altro padrone si spostò dietro di lei e mettendosi anch'egli in ginocchio penetrò la padrona da dietro. Il tedesco muoveva il bacino su e giù, con l'inimmaginabile dolore di chi vi stava sotto, la padrona muoveva le ginocchia e graffiava con le unghie il corpo di George, l'ultimo infine per il solo fatto di entrare e uscire dalla fica della giapponese, non poteva che far leva sulle ginocchia poste sul petto del primo schiavo; tutti e tre guardavano le facce dei sottomessi che si contorcevano per il grandissimo dolore; il tedesco: "si porci soffrite mentre noi godiamoooo! Mira!(il nome della padrona) Voglio venire sulla faccia di questo maiale, siiiii!"

Lei si spostò e il tedesco mettendosi in ginocchio sul petto del terzo schiavo, avvicinò il cazzo alla sua faccia dilaniata dal dolore e spruzzò su di essa tutto il suo sadico piacere, ma con l'ultimo grugnito di soddisfazione, avendo fatto leva con le ginocchia in modo terrificante per far oscillare il corpo dello schiavo e rendergli tutto più doloroso, si verificò il fattaccio; si sentì un rumore secco, nonostante la tavola posta sotto la schiena la spina dorsale dello schiavo si era spezzata. Si bloccarono tutti e tre, il poveretto era svenuto;

"Cazzo si è rotto! E ora chi la sente Pentesilea!"

Era stato il giapponese che si era sfilato dal corpo della padrona ed era sceso immediatamente a terra, seguito immediatamente dagli altri due;

la Padrona rivolgendosi al suo schiavo personale;

"vai corri a chiamare il dottore e fai venire subito anche i sorveglianti"

arrivarono quasi insieme, gli schiavi furono abbassati sul terreno e sciolti immediatamente, il dottore si piegò sullo schiavo e capì subito che il danno era irreparabile, stava arrivando dal viale un calesse con uno schiavo che correva tirandolo, stava arrivando la Regina;

prima guardò i tre padroni in modo torvo, poi si rivolse al dottore;

"che mi dici?"

"Regina non c'è nulla da fare è inservibile, ha la spina fracassata e non potrà mai più muoversi" guardando i tre padroni:

"questo è il terzo schiavo che avete rotto quest'anno; stavolta avrete applicata una penale di 5mila\$ ciascuno"

poi rivolgendosi ai sorveglianti;

"domani adunata generale nella sala della Regina alle 10 esatte, sciogliete gli altri tre schiavi e fateli riposare per tre giorni, naturalmente potranno avere accesso solo ai posti loro riservati."

Uno dei padroni stava per parlare la Regina si avvicinò a lui guardandolo dall'alto.

"hai qualcosa da dire?"

"No Regina tutto bene"

Uno dei sorveglianti chiese a Pentesilea cosa si doveva fare con lo schiavo rotto, lei si avvicinò a lui mentre era sempre a terra, lo egli era rinvenuto e con la poca voce che gli era rimasta in gola cercava di gridare, la Regina a cui davano fastidio i rumori molesti, gli mise un sandalo sopra la bocca e in quella posizione pensò un attimo, poi:

"Dottore stacca le sue corde vocali e poi voi(rivolto ai sorveglianti) lo metterete ai piedi del mio letto; sarà il mio scendiletto permanente".

Risalì sul calesse e con un colpo di frusta sulle spalle dello schiavo pony se ne andò.

George provava dei sentimenti contrastanti, da una parte il panico; aveva constatato quanto poco venisse tenuta in considerazione la loro integrità; dall'altro sapere che non era più costretto in quella posizione così dolorosa lo faceva sentire sollevato non poco.

La mattina successiva, insieme con gli altri tre schiavi, furono portati nella sala grande della Regina, non c'era ancora nessuno, furono fatti inginocchiare a terra ai lati del trono, e lì furono lasciati.

Qualche minuto dopo un sorvegliante, era seguito da uno schiavo; era il cuscino personale della Regina. Fu fatto sedere a terra davanti al trono, legato con le mani dietro la schiena, le gambe unite, il collo verso l'indietro poggiava insieme alla nuca nell'incavo del trono, una fascia fu fatta passare sulla sua fronte gli imprigionò il volto. Il sorvegliante andò via. Lui che era sul lato sinistro del trono lo guardò e anche gli occhi dello schiavo si incrociarono con i suoi, nonostante fosse in quella posizione così disagiata gli sorrise. Di certo la sua condizione era ampiamente accettata.

Nella sala cominciarono ad arrivare le padrone e i padroni, erano seguiti dai loro schiavi, a mano a che arrivavano si sceglievano un posto, facevano mettere a quattro gambe il loro o la loro schiava, e si sedevano sulla loro schiena conversando piacevolmente con gli altri.

Ora che George aveva l'occasione di vedere tutti insieme i padroni e padrone si rendeva conto come la scelta sulla loro bellezza era praticamente impossibile. Rappresentavano tutte le razze, erano esemplari splendidi degli umani, immaginò che la Regina avesse scelto in tal senso anche perché gli schiavi in pectore, cioè quelli che potevano ancora dire di no ed erano lì in visita, davanti a tanta bellezza avrebbero avuto molti più problemi a rifiutare. Nella sala tutti i dominanti del campo erano ormai presenti. La Regina fece la sua comparsa, e immediatamente tutti si alzarono dalle loro sedie umane, Penteseila si avvicinò al trono e senza girarsi e sedendosi fece sparire il volto del suo cuscino, con la mano fece cenno a tutti di sedersi.

"IL MOTIVO PER CUI HO VOLUTO FARE QUESTA SESSIONE PLENARIA, E' DOVUTO ALL'ENNESIMO CASO DI INCOSCENZA DA PARTE DI QUALCUNO DI VOI; UN ALTRO SCHIAVO E' INUTILIZZABILE. VOGLIO RICORDARE A TUTTI CHE OGNI SCHIAVO RENDE ALLE CASSE DEL CAMPO ALMENO 30 MILA \$ L'ANNO, CHE VOI PERCEPITE UN INDENNIZZO DI 50 MILA \$ E CHE DA QUALCHE PARTE QUESTI SOLDI DEVONO ARRIVARE. HO DECISO QUINDI CHE DA ORA IN AVANTI CHI PER NEGLIGENZA O VOLONTARIAMENTE PROVOCHERA' UNA INABILITA' PERMANENTE, PER PAREGGIARE IL CONTO, GLI SARA DECURTATO L'INDENNIZZO NELLA STESSA MISURA DEL DANNO PROVOCATO(brusio in sala)QUESTO VARRA' PER IL FUTURO; INOLTRE, PER QUELLO CHE E' SUCCESSO IERI, I RESPONSABILI SARANNO MULTATI CON 5MILA \$ CIASCUNO PRESCINDENDO DAL COLPEVOLE PRIMARIO, CIO' PERCHE' LE REGOLE ANZIDETTE NON POSSONO ESSERE RETROATTIVE, MA RITENGO COMUNQUE GIUSTO DARE UN SEGNALE FORTE DI INVERSIONE DI TENDENZA. INFINE DA OGGI E PER TRENTA GIORNI IL LETTO VOLANTE SARA' SOSPEO."

Nella sala era calato il silenzio assoluto, George che era in ginocchio vicino al Trono sentiva distintamente la lingua dello schiavo cuscino che leccava in continuazione il magnifico culo della Regina che si agitava leggermente per permettergli di arrivare più in fondo.

"CI SONO DOMANDE?"

dalla sala una Padrona si alzò:

"REGINA; MA SE DAVVERO SARA' UN INCIDENTE SAREMO LO STESSO CONDANNATE A PAGARE?"

"MARY TU SAI CHE QUI QUASI NULLA E' CASUALE E SAI ANCHE IN CUOR TUO COME IN QUELLO DI VOI TUTTI CHE E' PER IL NOSTRO BENE CHE HO PRESO QUESTE MISURE; NON CREDERETE CERTO CHE IO MI PREOCCUPI DELLA LORO SALUTE VERO?(Risatine in sala)TUTTAVIA VALUTERO' CASO PER CASO QUELLO CHE E'

SUCCESSO, PIU' DI QUESTO NON POSSO PROMETTERE. SE NON CI SONO ALTRE DOMANDE POTETE ANDARE."

In pochi minuti la sala si svuotò del tutto, George e gli altri non capirono come mai la Regina aveva voluto che assistessero al consesso, ma certo non sarebbero stati loro a porre la domanda.

Fu lei che, sempre mentre era seduta sul trono, li fece inginocchiare di fronte e gli parlò:

"Schiavi! Nonostante l'incidente che è capitato, ritengo, per quello che mi hanno riferito i sorveglianti, che siete in condizioni di passare alla fase due; cioè sarete adibiti a schiavi personali dei padroni e delle padrone. Questa è una condizione di gran lunga più agevole di quelle che avete vissuto, vi occuperete di tutto ciò che loro hanno bisogno di immediato, dal servizio domestico alla carta igienica vivente. Più sarete in grado di anticipare le esigenze dei padroni meno probabilità avrete di tornare a essere utilizzati nei servizi più duri come quello che avete conosciuto. Infine meglio saprete utilizzare le vostre lingue per eccitare i vostri padroni, meglio essi vi tratteranno. Quando saranno finiti i quindici giorni di servizio, da quel momento in avanti, ogni momento sarà buono per essere affittati a dei padroni esterni al campo. Se una piccola lamentela arriverà alle mie orecchie, vi condannerò immediatamente a scontare dei giorni o nella fossa o nella sala del piacere. So che avete sentito parlare di questi posti, ma che tuttavia non sapete cosa accade lì dentro, ciò è un bene per voi, perché se varcherete quelle soglie anche solo per pochi giorni, non potreste che pentirvene per sempre. Ora comunque come avevo promesso resterete in libertà fino a dopodomani, poi sarete assegnati a tre padroni; potete andare!"

George fu il primo a precipitarsi a baciare il piede della Regina seguito dagli altri immediatamente. Furono accompagnati fuori da un sorvegliante. Raccomandò loro di non allontanarsi dalle zone che sapevano e li lasciò lì. Alla fine del secondo giorno, dall'indomani sarebbe rientrato in servizio, aveva tanto bisogno di stare da solo, senza essere visto si allontanò e andò a sedersi su una roccia che dava sul mare; lo splendido mare delle Andamane. Rimase lì nell'ora che sapeva che i sorveglianti avevano più da fare, cioè nel tardo pomeriggio, quando erano in giro per controllare che tutto procedesse in ordine. Invece, probabilmente qualche altro schiavo aveva fatto la spia, la sorvegliante che gli aveva dato lezioni andò a pescarlo lì:

"SEI UNO STUPIDO!! TI SEI CACCIATO IN UN GUAIO GRANDISSIMO!"

"No per favore perdonami! Avevo bisogno di stare solo"

"IMBECILLE IO NON HO NULLA DA PERDONARTI, MA NON POSSO NON RIFERIRE ALLA REGINA PERCHE' ALTRIMENTI CI ANDREI DI MEZZO IO, E PROPRIO NON NE VALE LA PENA STUPIDO CESSO! ANDIAMO FORZA!"

Mentre camminavano verso il palazzo, l'unica cosa gli disse è che quasi certamente sarebbe stato condannato a passare diversi giorni dentro la fossa;

"Ma cosa mi aspetta lì?"

"Non sono autorizzata a dirlo, ma lo scoprirai fra poco"

La Regina li ricevette mentre sdraiata sul letto il suo schiavo cuscino le stava leccando i piedi, e una schiava la stava massaggiando.

"Cosa c'è?"

"Regina ho trovato questo schiavo sulle rocce sul mare!"

Pentesilea lo guardò poi gli chiese:

"Perché lo hai fatto? Volevi scappare?"

Con gli occhi bassi e in ginocchio come si era messo replicò.

"No Regina, Volevo solo stare un po' solo con me stesso"

La Regina pensò un attimo poi:

"Capisco, ma tu devi capire che ci sono delle regole a cui appartieni e violandole non puoi che essere punito; da stasera e per tre giorni interi sarai rinchiuso nella fossa"

Fece cenno con la mano di andare via. La sorvegliante e lo schiavo si avviarono, mentre stavano percorrendo il tratto che va dal Palazzo della Regina fino alla fossa, lei spiegò a cosa andava incontro:

"La fossa è un luogo di punizione come la sala del piacere, non so dire cosa sia meglio perché nella seconda si soffre tantissimo in quanto si è torturati in mille modi diversi, fino a quando chi lo fa non raggiunge l'orgasmo e poi sei lasciato lì nelle posizioni più estreme; la fossa è l'anticamera dell'inferno; sarai fatto stendere a terra dentro un rettangolo di cemento, da cui si potrà entrare da una piccola apertura posteriore; uno schiavo ti legherà strettamente al pavimento con delle cinghie, sulla volta del rettangolo, c'è un'apertura di water, con tavola e copritavola, a cui le padrone accedono salendo due gradini. Ci sono tre grandi difficoltà da superare per te; la prima è data dal fatto che resterai chiuso lì per quattro giorni e tre notti, la seconda che qui saranno in tanti a venire, e....la terza che ti applicherò un cono di plastica trasparente che partendo largo da sotto la tavola, a mano a mano si restringe fino a entrare dentro la tua bocca, non solo ma esso ti isolerà dall'esterno, in quanto è ermeticamente collegato alla base dell'apertura sulla volta del rettangolo. In parole povere non hai alternative se non mangiare e bere. Vicino a te ci sono altri rettangoli, in effetti in tutto sono venti, ma ora occupati sono solo dieci, per far capire ai padroni dove sono gli schiavi, resta accesa sopra il rettangolo una luce piccolissima che indica che lì sotto è pieno. Non è la stessa cosa di quello che hai già provato schiavo, sarà molto diverso, sarai al buio tranne quando i padroni non apriranno il copriwater, in quel caso due piccole luci poste a 20 cm più in alto ai lati della tua testa si accenderanno automaticamente, ciò perché tu possa guardare i culi dei padroni e loro possano guardare te. Io ti consiglio di tenere aperti gli occhi, perché se si accorgono che li tieni chiusi, lo dirà ad altri e verranno a defecare tutti nello stesso cesso, ricordati questo particolare. La sorvegliante lo fece entrare dentro il rettangolo, uno schiavo addetto a ciò entrò anch'egli per legarlo e per applicare il cono alla bocca spalancata, fu sigillato con un potente adesivo, lo schiavo uscì e lo sportellino si chiuse. Fu il buio, ma solo per pochi attimi, dall'alto il copriwater si aprì e lei guardò giù, in effetti due lampade si accesero ai suoi lati, ma in quell'istante lo guardava in piedi e non c'era bisogno delle lampade gli parlò:

" Non ti ho detto però che qui anche noi siamo autorizzati a fare le nostre cose, perciò anch'io verrò a farti visita e sceglierò sempre te per cagare, ora comunque ti darò un drink" si girò e la luce che proveniva dall'alto fu oscurata dalle sue natiche, la pipì scivolò dentro il cono finendo dentro la bocca del disgraziato a cui non restava che bere. Si chiuse il copriwater e il buio fu totale.

Quando fu rinchiuso il tramonto era già passato da un bel po', certo lì la cognizione del tempo l'avrebbe persa del tutto. Sentiva qualcuno arrivare di tanto in tanto, ma per sua fortuna il suo posto non veniva occupato. Solo parecchio tempo dopo, sarà stata ormai quasi notte, il coperchio del water si alzò e due natiche bellissime si abbassarono su di lui, pisciò si rialzò chiudendo subito il coperchio.

Rimase parecchie ore, nonostante le mascelle fossero già indolenzite riuscì ad addormentarsi. Certamente era mattina, sentì qualche rumore, qualcuno era entrato e stava utilizzando qualche water. Si aprì anche il suo coperchio, era un padrone, non lo guardò neanche, prima arrivò la sua pipì acida poi vide il suo buco si allargò e la sua merda inesorabile lentamente confluì dentro la sua bocca. Non aveva ancora finito di inghiottire che il coperchio si riaprì; era una padrona biondissima: "schiavo c'è la pappa!"

Si girò e le sue splendide rotondità si adagiarono sulla tavola defecò e pisciò insieme, tutto confluì nella povera bocca di George, quando la Padrona finì si alzò e girandosi e piegandosi in avanti mentre guardava George mangiare il suo schiavo la stava ripulendo

"mangia tutta la pappa della zia eh? AH!AH!AH!"

La sua abiezione fu totale; subì il disprezzo, l'indifferenza il falso compatimento. Superò momenti terribili di malessere, egli stesso ebbe tante coliche addominali che non potevano che avere l'effetto di farlo cagare addosso tante volte e solo il cono che lo teneva isolato dall'esterno, non faceva fuoriuscire il fetore terribile in cui era immerso. La sorvegliante fu puntuale, ogni giorno, nel primo pomeriggio quasi certamente, considerato che aveva ormai imparato i ritmi fisiologici dei padroni, arrivava:

"Schiavo sono io; buon appetito"

si girava e si sedeva.

Ci fu un momento in cui pensava di non potercela più fare, si sentiva morire per i dolori all'addome, una padrona aveva appena finito di cagare e mentre si faceva pulire vedeva i contorcimenti del povero disgraziato, si vedeva che stava malissimo, il viso di lui si distorceva, ma erano soprattutto gli occhi che emanavano disperazione. La padrona mentre lo vedeva soffrire, sputava dentro il water e lo insultava con il disprezzo più totale disegnato sul suo volto. In quel frangente entrò una altra padrona, allora la prima che era una nera splendida si rivolse a lei:

"vieni Marlene! Caga qui in questo cesso, vedo che sta male, chissà se con la tua merda si riprende un po' AH!AH!"

Marlene si avvicinò guardò giù e vide lo schiavo sofferente:

" AH!AH! Guarda come soffre il poveretto!!!! Arriva la medicinaaaa!"

Si girò inarcò la schiena in modo esagerato e cagò e mentre lo faceva si scambiò un bacio di fuoco con la nera.

Quando lo tirarono fuori di lì, pensava di avere ancora davanti altri dodici ore di sofferenza, invece aveva scontato la sua condanna. Prima due schiavi lo lavarono visto che lui da solo non avrebbe potuto farcela, poi lo portarono nell'infermeria del campo dove il dottore gli praticò, con un ago che sembrava una matita, un vaccino antivirale potentissimo, lo fece stendere su una brandina adagiata a terra e gli disse che doveva dormire perché gli sarebbe venuta la febbre e che per tutto quel giorno non avrebbe fatto nulla se non dormire e poi mangiare qualcosa. Diede ordine di svegliarlo ogni due per fargli bere tanta acqua e di portargli qualcosa da mangiare molto digeribile.

La febbre doveva essere davvero alta, la stanza gli girava attorno senza fermarsi un momento, riusciva a bere qualcosa e con molti sforzi, ma era aiutato a mangiare, da solo non ce la faceva.

Quel giorno lo passò in una specie di trance, la mattina successiva il medico lo visitò di nuovo, ma non ritenne che potesse essere ancora in condizione di riprendere il suo ruolo. Un altro giorno di riposo assoluto.

La mattina dopo da punto di vista fisico era a posto, anche se però dentro si sentiva ferito fin nel profondo dell'anima.

La stessa mattina fu accompagnato da un sorvegliante a prendere servizio. Lo portò nella camera di una padrona; era la padrona che la Regina aveva chiamato Mary.

Lo schiavo si inginocchiò vicino al letto mentre il sorvegliante comunicò alla padrona che questo era lo schiavo che le era stato assegnato per i prossimi 15 giorni.

Mary era una padrona di carnagione chiara e non era molto abbronzata se paragonata alle altre, aveva gli occhi chiari mentre i capelli nerissimi a caschetto, la facevano apparire ancora più intrigante, come le altre il suo corpo era magnifico, gambe lunghe ma piene, un seno abbondante ma non esagerato e al solito la linea del bacino era semplicemente perfetta, quando erano arrivati con il sorvegliante, lei era rivolta di fianco spalle alla porta, quindi il suo culo apparve in tutta la sua magnificenza:

" Sai quali sono i tuoi compiti vero?"

" padrona è la prima volta che mi accingo a essere utilizzato come schiavo personale"

"uh! Andiamo bene! Allora sappi che tu starai sempre con me 23 ore al giorno, qualunque cosa di cui ho bisogno tu dovrai capire presto cosa e anticiparmi senza bisogno di farmi parlare, avrai un'ora a tua disposizione per fare ciò che ti serve, ma solo la notte dopo che mi sono addormentata, poi torni qui e ti metti sotto il letto. Mangherai solo quando mangio io, ti metterai sotto il tavolo dove il tuo compito sarà quello di leccarmi mentre mangio, ma ogni tanto ti allungherò qualcosa da mettere sotto i denti lì sotto. I tuoi compiti saranno i più svariati ma comunque rispetto alla condizione di schiavi del campo la vostra è una condizione privilegiata. Hai una buona lingua?"

"credo di sì padrona!"

"Vediamo comincia con i miei piedi"

Lo schiavo immediatamente si avvicinò al piede che la Padrona gli porse e cominciò a leccarlo con devozione:

"in effetti non male schiavo non male; sali più su"

partendo dal piede risalì lentamente tutta la gamba passando dalla caviglia, dal polpaccio al ginocchio alla coscia interna fino a tuffare il proprio viso nel monte di venere, la sua lingua cominciò a farsi più intrigante, più dura:

"uhm! Bravo schiavo mi piace, continua dai! (lo prese per la nuca tirandolo verso di sé)

ce la stava mettendo tutta e la padrona stava apprezzando davvero

"Sii schiavo così mi fai venireeee!! Fammela sentire anche nel culo (girandosi e porgendoglielo)

uhm! Formidabile che bella lingua hai schiavo continua!!! Siiiiii! la voglio dentro uhm!!!! Devo venire devo venireeee!!! Metti la testa qui sul letto presto e apri la bocca (vi si piazzò sopra) siiiii bevi schiavo bravo così!!!"

rimase seduta sulla bocca ancora qualche minuto, mentre si accarezzava le labbra con la lingua

"Bravissimo schiavo mi hai fatto cominciare la giornata nel miglior modo possibile, credo che andremo d'accordo io e te; vai a prendermi la colazione"

Cominciò così il servizio, finalmente seguendo la padrona, ebbe l'opportunità di vedere da un'altra angolatura quale era la vita del campo. In primo luogo costei, dopo aver fatto colazione, si recò nella casupola delle docce, c'erano 10 docce 5 delle quali occupate, il posto dello schiavo era in ginocchio e con la testa abbassata per permettere alle padrone di sedersi sulla loro nuca se lo ritenevano necessario. Seconda tappa fu nelle toilette. Mary alzò un copritavola e si sedette, copiando sempre dagli altri schiavi, si mise in ginocchio al lato del water vicino alla sua padrona la quale gli rivolse qualche domanda mentre defecava:

"Sei stato impiegato quaggiù?"

"si Padrona fino a due giorni fa"

"Ah bene! Avevi combinato qualcosa e quindi era giusto che pagavi, devi sapere schiavo che a noi piace tantissimo questo genere di toilette; io spero ad esempio che quello che è qui sotto ci sia da tanti giorni e che la mia merda contribuisca a farlo sentire male, è una cosa che mi fa bagnare, io sono considerata una cattiva qui ma questo per tua fortuna, se non sbagli nulla, potrai verificarlo sulla pelle degli altri! Ma attento a non sbagliare. Ho finito mettiti davanti al water voglio vedere lo schiavo cesso mentre mi pulisci"

Detto fatto, si mise fronte al water in ginocchio, la padrona si alzò dal sedile e in pratica appoggiando il sedere sulla sua bocca si mise a guardare giù il poveraccio.

Dopo di ciò si può dire che stava davvero cominciando la giornata; Mary lo mandò a prendere un libro nella sua stanza e lo aspettò nel vialetto. Si era seduta su una panchina, sul petto della panchina., le porse con deferenza il libro e lei gli fece cenno di sdraiarsi a terra, senza parlar lo schiavo le tolse i sandali, e lei poggiò i piedi uno sulla faccia e uno sul petto. La sua lingua era sempre al lavoro sul piede, rimasero diverso tempo, un padrone passando si era seduto accanto a lei, scherzarono un po', ma lei non aveva voglia di approfondire, si capiva che voleva leggere il libro. Il sole si stava pericolosamente affacciando allo zenit, allora lei fece una pressione sulla sua faccia guardandolo, egli capì subito e le rimise i sandali.

Andarono in piscina, erano in tantissimi, Mary alzò le braccia, ma lui non capì immediatamente, allora lei gli mollò un ceffone violento

"Bestia mi devi togliere la tunica!"

rimase nuda come tutti del resto, sembrava di stare in paradiso con tutti quegli esemplari di umani così belli;

"schiavo mettiti sdraiato sul bordo lì"

indicandogli un punto preciso, poi anche lei si tuffò nella grande piscina, nuotò per un bel po', poi andando in direzione del suo schiavo, mise un piede su un gradino messo in mezzo all'acqua per aiutare a risalire, e con un saltello si sedette sulla sua pancia . Uno schiavo addetto immediatamente le porse un asciugamano, disse allo schiavo cameriere di portare vicino a lei un ombrello da spiaggia e di piazzarlo lì, poi ordinò un aperitivo che le fu servito poco dopo. Si mise a conversare con gli altri. Fece un altro tuffo poi gli fu servito un piccolo spuntino, poggiò il piatto sul petto di George, si fece portare una birra e si ristorò.

Prima di ributtarsi in acqua, ebbe bisogno di liberarsi la vescica, lo schiavo non aveva mai notato che dietro la casupola bar, c'erano ben quattro ritirate, seguendo la sua padrona rimase sorpreso, dopo tanto tempo non si era accorto di ciò. Lei si accovacciò sulla latrina umana e pisciò lo schiavo la ripulì, poi sorprendentemente Mary gli chiese se anche lui aveva bisogno di pisciare, non si aspettava che glielo chiedesse, lui rispose di sì

"Allora sbrigati schiavo!"

"Ma... Padrona dove...?"

"perché quello cos'è?"

indicando la faccia dello schiavo giù,

" anzi voglio vederti pisciare dentro la sua bocca, SBRIGATI!"

Estremamente imbarazzato si prese il pisello in mano e pisciò in direzione del suo collega.

"vedi che ci vuole? Torniamo giù va! Voglio fare una nuotata."

Rimasero lì fino a quando Mary gli ordinò di andare a vedere se l'amaca era libera, e se lo era, avrebbe dovuto poggiarvi sopra la tunica in modo da far capire che da quel momento era occupata.

In effetti era libera, lo schiavo eseguì l'ordine e andò a comunicarglielo. Dopo essersi fatta un'ultima piccola nuotata, si asciugò solo la faccia e seguita dal sottomesso arrivò all'amaca. Nuda com'era, con un saltello si sedette sul corpo dello schiavo a lei più vicino, lo guardò un momento per gustarsi il dolore che gli aveva provocato, poi si spostò in mezzo si prese il libro in mano e si sdraiò:

Lui si era messo in ginocchio al lato dell'amaca vicino ai piedi:

"Puoi anche sederti a terra, io ti voglio in piena forma, non mi interessa stancarti"

qualche minuto dopo, quando ormai era completamente asciutta, si fece aiutare a rimettersi la tunica restando nella stessa posizione e ricominciò a leggere. Restarono lì almeno tre ore, Mary aveva notato che il suo schiavo di tanto in tanto alzava gli occhi per qualche secondo, lo riprese in una di queste occasioni:

"Cosa guardi?"

"eccoio.... chiedo perdono Padrona!"

"Ti ho chiesto cosa guardi?"

"Padrona la prego non mi punisca"

"COSA GUARDI?"

"Padrona è l'istinto che mi porta a guardare le sue.... ecco..... natiche"

"E ti piacciono?"

"Sono meravigliose Padrona"

"E chi ti ha detto che non le puoi guardare? Tu non devi guardarmi in faccia, almeno che non te lo dico, ma le mie natiche sì, tu appartieni alle mie natiche, le devi adorare in ogni momento, vieni baciamele e leccamele un po' visto che ti piacciono tanto"

Si mise di lato con la schiena verso l'esterno, poggiando in tal modo la maggior parte del peso sul corpo del primo schiavo che certamente ne soffriva tanto, ma figurarsi quanto potesse essere importante per lei, anzi...lui si precipitò a baciarle e leccarle il culo. Passò la lingua più e più volte dal buco, la appuntiva apposta

"Uhm! che lingua meravigliosa che hai schiavo! No no basta così voglio essere in forma per stasera; dai l'ultimo bacio e ti risiedi a terra"

Lesse tutto il tempo, ogni tanto si fermava, per riposare gli occhi, ma quando lo faceva, si vedeva distintamente che affondava le unghie nel corpo degli schiavi e quando il loro dolore diventava ormai incontrollabile, poggiava i piedi sui loro visi sorridendo tra se e se.

Ormai il sole era andato via e una leggera brezza consigliava di andare in un posto un po' meno ventilato. Visto che era a due passi dal viale, ne approfittò per andare a pisciare in uno dei vespasiani, poi si avviò verso il minibar vicino al palazzo della regina.

Era una specie di chiosco, c'erano solo tre sgabelli all'esterno, ed era presente un padrone che stava bevendo qualcosa mentre la sua schiava, inginocchiata davanti a lui, lo stava leccando.

Mary si sedette su uno sgabello, tirò fuori il sedere dalla parte opposta e comandò al suo schiavo di baciarle le natiche mentre beveva.

L'ora di cena si avvicinava e i due padroni insieme si avviarono verso la sala mensa. Si sedettero sulle panche rivestite, i loro due schiavi erano andati sotto il tavolo. Dalla sua posizione George aveva davanti agli occhi uno spettacolo entusiasmante, almeno dal suo punto di vista. Vedeva le facce degli schiavi cuscino e sopra di loro comodamente seduti padrone e padroni. Si vedevano gli schiavi personali che si affannavano a entrare tra le cosce dei propri padroni, c'era chi aiutava nell'impresa stendendosi un pò, c'era invece chi restava tranquillamente seduto come la più naturale delle sedie e quindi il suo schiavo/a aveva problemi a raggiungere il suo sesso. La cena cominciò, le mani del padrone che era seduto accanto a Mary scendevano spesso sotto il tavolo ad accarezzare le gambe di lei, lei accettava le avance, George penetrava più in fondo con la faccia, ma certo al massimo poteva arrivare a leccare i peli pubici e un po' di petto dello schiavo visto che erano attaccati. Ogni tanto la padrona buttava giù qualcosa da mangiare, così facevano anche gli altri. Si capiva dai palpeggiamenti e dalle carezze languide, che la maggioranza dei padroni sceglievano quel momento per creare le condizioni migliori per un proseguo della serata all'altezza della situazione. In effetti, il cazzo del padrone era già duro e la schiava aveva il suo bravo da fare a ingoiarlo fino alla radice come pretendeva lui.

La cena finì, i padroni alla spicciolata si allontanavano in coppia quasi tutti. Mary e il suo occasionale partner, si avviarono a fare una passeggiata sul vialetto, mano nella mano, fumando una sigaretta. Vollerò sedersi su una panchina, il padrone si sedette decisamente sulla faccia dello schiavo cuscino mentre lei sulla pancia. George fu fatto sdraiare in terra, e, mentre Mary gli mise semplicemente i piedi sopra, il padrone ordinò alla sua schiava, dopo aver chiesto il permesso a Mary, di sedersi sulla sua faccia e mentre era lì lui doveva leccarla, e lei avrebbe continuato a pompare il suo cazzo. La schiava sentiva la lingua di George, accarezzare il suo buco del culo, poi si spostò mettendo la fica all'altezza della sua bocca; dalla verve che ci metteva a leccare tutto ciò che gli capitava a tiro comprese le dita della padrona che aveva impugnato il cazzo del padrone le piaceva da matti, la schiava si agitava sulla faccia del collega i padroni scoppiarono a ridere e si baciaron con passione, lo schiavo sentì arrivare qualcosa dentro la sua bocca. Non rimasero lì molto tempo, si alzarono e si avviarono verso la grande costruzione in legno dopo il palazzo della regina: la sala del piacere. Finalmente avrebbe potuto vedere, in una posizione certamente comoda, quale sarebbe stato il suo destino se fosse stato condannato ad andare lì.

Quando furono dentro, George si rese conto che la sorvegliante aveva ragione ancora una volta; stabilire infatti cosa fosse più duro se la fossa o questa sala dove ora egli si trovava era impossibile. Era grande quasi quanto una vera e propria palestra, solo che gli attrezzi che vi erano contenuti, non avevano quell'aspetto così tranquillizzante. C'erano cinque schiavi e tre schiave, erano stati sistemati nelle posture più incredibili, tutte studiate per procurare loro dolore. In sala c'erano già anche quattro coppie che erano all'opera di cui una di sole donne che George aveva riconosciuto in Cawena e Kira. Le schiave innanzi tutto: Una di esse era stata fatta poggiare con lo stomaco su una specie di mangiatoia e naturalmente quindi era piegata su se stessa e alzava alte le natiche. Si vedeva che ai capezzoli erano stati appesi dei pesi molto consistenti, probabilmente piombo in quanto erano esageratamente tirati verso il basso, la testa in pratica era dentro la mangiatoia che però era piena d'acqua, una barra poggiata sulla nuca collegata con un meccanismo a tempo, ogni 30 secondi scattava e costringeva la testa della schiava a immergersi per 20 secondi tenendola in quella posizione. Un'altra schiava era stata legata con il ventre su un cuscino che però stato riempito di pungitopo, in pratica solo il ventre poggiava sul cuscino mentre mani e piedi erano legati a terra da catene. La schiava aveva applicato nell'ano quella che in gergo viene chiamata la supposta disciplinare; è un tipo di sodomizzatore cavo, molto grosso e cilindrico di metallo. I padroni si erano divertiti a riempire lo stomaco della schiava con acqua bollente a cui avevano aggiunto successivamente la paprika. Lo stomaco di costei quindi era gonfio e dolorante visto che si appoggiava a quel cuscino così infame. Un'altra schiava infine era stata fatta sedere a cavalcioni su una specie di tegola di terracotta; nell'incavo, sotto la tegola, però erano stati piazzati dei lumini che

riscaldandola dal basso procuravano a mano a mano che il tempo passava alla disgraziata un dolore molto forte che però non procurava bruciature, stante che la terracotta non è come il metallo e cioè è un cattivo conduttore di calore. Era al centro della stanza e le sue parti intime erano totalmente esposte al calore della tegola, le sue mani erano legate dietro la schiena, e alla bocca aveva avuto applicato un boccaglio di metallo che in pratica gli bloccava la bocca tenendogliela spalancata. Per gli schiavi la situazione non era certo migliore; uno era disteso su una tavola lunga due metri e un metro larga che era sospesa a un metro da terra e era tenuta in quel modo da quattro corde legate ai quattro lati e attaccate alle travi del soffitto. Sulla superficie della tavola c'erano una miriade di chiodi appuntiti, non molto lunghi e che pur entrando nella carne non riuscivano a toccare i vasi; la testa però era fuori dal perimetro della tavola, quindi non avendo appoggi era penzoloni e lo schiavo doveva sforzarsi di tenerla su spesso per evitarsi problemi. Sulla bocca aveva lo stesso boccaglio che aveva avuto applicata la schiava, cioè quello che la bloccava esageratamente aperta. Poi c'erano due schiavi legati uno fronte all'altro, ma in una condizione del tutto particolare, cioè erano legati con le braccia dietro la schiena e le gambe incrociate insieme, ma tenute insieme verso l'alto. Erano piazzati in pratica sopra una tavola che il bondage a cui erano costretti, essendo la tavola a cui erano seduti a 10 cm da terra li costringeva a bilanciarsi uno sull'altro e lo facevano quasi lottando tra loro, perché sotto il loro sedere, la tavola aveva dei buchi e a terra era stato fissato un terribile pene finto dentato; uno per ciascun lato. Gli schiavi quindi lottavano per cercare di stare quanto più possibile in equilibrio per evitare che il pene li penetrasse del tutto. Questi schiavi avevano una maschera di pelle, con al posto del naso un pene finto, e infine la loro testa reclinata all'indietro era bloccata da una cordicella che passava sopra la loro fronte.

Un altro era in ginocchio legato in modo terribile, ma di ciò non si poteva vedere nulla, in quanto solo la sua testa emergeva da un piano rivestito di pelle, in pratica al centro di questo soffice letto di piacere, la testa dello schiavo era a disposizione per qualunque evenienza, ma la meraviglia di George si accentuò moltissimo quando vide che un meccanismo poteva far girare la testa dello schiavo in continuazione, infatti egli era inginocchiato su una tavola circolare che mossa da un motorino girava su se stessa. Infine l'ultimo, il principio era analogo a quello precedente; uno schiavo era inginocchiato a terra, ma di lui si vedeva solo la testa, in quanto era sepolto dentro una specie di gabbia di legno e legato strettamente lì dentro. Aveva alla bocca il boccaglio prima descritto, ma la particolarità era data dal fatto che sotto il mento ai lati di esso c'erano due molle che gli tenevano lo stesso alzato, ma al centro sulla base della gabbia proprio sotto il suo mento, una specie di piccola piramide appuntita lo aspettava se la testa si abbassava o era costretta a farlo. Quando entrarono quindi, alcuni padroni e padrone erano già al lavoro e si stavano divertendo.

Un Padrone si era piazzato al lato della schiava della mangiatoia a circa due metri da lei, aveva in mano una bellissima frusta di pelle, che naturalmente alla estremità era riannodata tre volte. Si stava allenando a frustarla, i suoi colpi erano studiati e dati con classe, il braccio che parte morbido con velocità repentina solo a metà corsa dello stesso e con la frusta che si stampava sulla schiena e sulle natiche della poveretta con il classico rumore schioccante. Ma purtroppo per la schiava però, questo padrone mollava i suoi due o tre colpi proprio quando il meccanismo gli bloccava la testa sotto la superficie dell'acqua della mangiatoia, quando il colpo arrivava il dolore le faceva perdere il controllo e in tal modo ingoiava bocconi d'acqua. Una padrona bionda, la stessa che lo aveva preso in giro quando George era nella fossa, era seduta sul petto dello schiavo che era disteso sulla tavola chiodata, era a cavalcioni con i piedi fuori dal perimetro e con la sua testa fra le sue gambe. Il peso di lei procurava gran pena allo schiavo in quanto i chiodi si conficcavano nelle sue spalle. Ma di fronte a lei c'era un padrone in piedi; il cazzo di lui era infilato dentro la bocca dello schiavo sofferente, la padrona accarezzava il suo partner, i due si baciavano, mentre lei si agitava col sedere per fare più male e il padrone infilava fino in fondo alla gola il suo arnese. Una padrona era seduta sulla schiena della schiava che era poggiata col ventre sul cuscino. Sapeva benissimo che la schiava che aveva sotto di lei e perché aveva il ventre gonfio di acqua e altro e perché i punitopo la torturavano, stava già soffrendo, quindi con il suo peso la disgraziata stava davvero male. Ma lei, oltre a starci comodamente seduta sopra aveva messo un piede sulla sua nuca, che come si è detto

stava in basso rispetto allo stomaco, e l'altra gamba accavallata sulla prima e si guardava attorno per vedere cosa facevano gli altri. Una coppia si era piazzata sulla superficie rivestita dove c'era la testa dello schiavo. Si erano messi uno di fronte all'altro, avevano incrociato le gambe l'un con l'altra, tenendo la testa del sottomesso in mezzo. Poi si erano avvicinati il più possibile in pratica quasi incastrandolo tra i loro sessi. Avevano messo in moto il meccanismo, la testa dello sventurato cominciò a girare; gli ordinarono di tirar fuori la lingua e quindi man mano che girava leccava tutto ciò che incontrava, ora la fica ora il cazzo mollandogli di tanto in tanto schiaffoni sul viso tra le risate lo schiavo gemeva. Poi entrambi si girarono e si piazzarono al contrario, sempre stringendolo ora gli porgevano il culo per cui la faccia dello schiavo era costretta tra le loro natiche, con la lingua sempre in azione.

Le padrone Cawena e Kira erano già nel pieno della loro azione: entrambe erano piazzate sui due schiavi legati sulla tavola bassa. Era una posizione particolarmente eccitante per loro quella che avevano assunto; saliti sulla tavola, l'oscillazione della stessa faceva abbassare ora dall'una ora dall'altra parte la tavola cava, in tal modo il pene finto che si trovava sotto di loro li penetrava ripetutamente e molto dolorosamente. Cawena e Kira si erano sedute sulla loro faccia facendosi penetrare dal pene che era al posto del naso nella maschera che essi avevano addosso. Erano abbracciate e si baciavano con passione stimulate dai peni finti e mentre la tavola oscillava ora da una parte ora dall'altra si sentiva da sotto le maschere ma soprattutto da sotto il loro culo il suono gutturale degli schiavi sofferenti, quando la loro eccitazione stava raggiungendo l'orgasmo, cominciarono a scalciare le palle dei poveretti mentre il pene sollecitava le loro fiche a intensificare le loro oscillazioni. Un vero martirio per gli schiavi:

Entrambe mentre ciò avveniva avevano i piedi sui testicoli degli schiavi e gliele schiacciavano senza pietà. Finalmente si calmarono un po' ma restando nella stessa posizione.

George e l'altra schiava aiutarono i padroni a togliersi la tunica, poi furono fatti mettere in ginocchio al pari di tutti gli altri schiavi personali, essi stavano messi da parte per non intralciare i movimenti dei padroni, venivano chiamati solo quando il piacere dei padroni era diventato bianco, quindi intervenivano per le pulizie del caso.

Mary e il compagno occasionale, avevano scelto lo schiavo chiuso dentro la gabbia e di cui si poteva vedere solo la testa. Lei appoggiò i gomiti sulla gabbia mettendosi faccia quasi faccia a faccia con lo schiavo, curvandosi a 90° con il culo eccezionale che nel mentre il padrone cominciò a carezzare. Lei gli parlò:

"Hai paura vero?" (intanto gli sorrideva)

Lo schiavo abbassò gli occhi in segno di assenso

"Da quanti giorni sei qui schiavo? "

Lo schiavo non poteva parlare visto il boccaglio di metallo che aveva applicato alla bocca, allora fu la Padrona ad aiutarlo;

"tre giorni?" Lui fece segno di no

"Due?" ancora no

"quattro?" Sì; abbassò gli occhi

"Beeello!!! quindi avrai sofferto molto??? mmm! Mi piace, sai ti farò soffrire anch'io, pensa sono già bagnata al solo pensiero"

Si rialzò si girò e gli mostrò il culo, anzi lo avvicinò e glielo strofinò in faccia mentre col padrone si abbracciò e cominciarono a baciarsi.

Intanto erano entrate altre coppie che si appropriavano dei posti liberi. La sala stava diventando un vero baccanale, ovunque ci si girava c'erano corpi nudi di padroni che godevano straziando di dolore i sottomessi.

Mary salì sopra la gabbia mettendosi in piedi, poggiò un piede sulla testa e premette; le molle ai lati del mento si abbassarono e quindi esso si appoggiò sulla piccola piramide provocandogli gran pena. Il cazzo del padrone duro come il marmo si stava conficcando dentro la sua bocca; lei mise più forza al suo piede e il mento scese ancora di più; il mugolìo di dolore che uscì dalla gola dello

schiaivo era soffocato dal cazzo del padrone, ma nonostante ciò si avvertì chiaramente e la padrona cominciò a toccarsi:

"Si soffri schiavo!"

Sali con un piede sulla sua nuca con tutto il peso e ci rimase, ora il dolore era insopportabile, si sentiva il suo lamento continuo sempre soffocato dal cazzo; lui glielo sprofondò dentro la gola e in tal modo si avvicinò ancora di più; la padrona, sempre tenendo un piede sulla nuca, appoggiò una gamba sulla spalla del padrone e con le gambe aperte gli offrì la fica da leccare; lui non si fece pregare avvicinò la bocca e cominciò, lei gli prese la nuca per avvicinarlo di più e per tenersi in equilibrio;

"Si lecca amore mentre questo bastardo soffre!! uhm!!"

col piede molleggiava sulla testa dello schiavo, ma ormai i suoi suoni si confondevano con quelli di piacere dei padroni, il cazzo era sempre dentro la sua bocca e lo spingeva sempre più e intanto leccava, la Padrona aveva voglia di fare altro, tolse il piede e si sedette sulla nuca, la maledetta piramide gli stava trapanando il cervello, lei baciava il suo compagno mentre ora molleggiava con le natiche sulla testa dello schiavo;

"soffriiii bastardo!!!"

Si mise con le mani aperte appoggiate all'indietro, allargò le gambe ma sempre rimanendo seduta sulla nuca dello schiavo offrendosi così alla penetrazione

"prendimi così si così!!"

il padrone sfilò il cazzo dalla bocca e alzandosi un po' s'infilò, dentro di lei

" Siiiiiiii daiiiii!!! mettimi forza"

a ogni botta la testa dello schiavo oscillava il dolore era terribile le palle sbattevano sulla faccia sofferente ma padrone non riuscì a trattenere oltre il suo orgasmo

"vienigli in faccia in faccia mentre soffree!!"

il padrone si sfilò e schizzò sulla faccia dello sventurato

"Tieni bastardo., tieni il mio spermaa!!!"

lui si calmò, chiamò la sua schiava e si fece ripulire, ma anche Mary aveva chiamato il suo schiavo prontamente accorso, lei era rimasta nella stessa posizione:

"schiavo fammi venire con la tua lingua dai!"

Si mise al lavoro, la sua lingua lunga e sapiente fece effetto prestissimo

"Bravoooo!! stupendo schiavetto mioooo, si continuaaaa!! che lingua deliziosa uhm! Sii arrivooo beviii!!!"

George si meritò una carezza della sua padrona che sempre rimanendo seduta sulla testa tirò verso di sé le ginocchia, vi si appoggiò con le braccia e sopra di esse la testa chiudendo gli occhi. Sapeva che lo schiavo sotto di lei avrebbe avuto bisogno di riposare, ma non gliene fregava nulla di nulla. Anzi sapere che sotto di lei quell'essere su cui stava seduta stava continuando a soffrire la faceva sentire ancora più rilassata.

In quella sala succedeva davvero di tutto, e in genere gli ultimi padroni andavano via non prima dell'una di notte, anche se non erano certo sempre gli stessi, infatti durante una serata si alternavano almeno quindici coppie. Chi si era preso quello che voleva andava via ma non di rado alcune coppie volevano fare il bis.

I quindici giorni al servizio di Mary furono i più belli che avrebbe potuto vivere dal suo punto di vista di schiavo. La padrona usava la sua lingua spessissimo e lo trattava bene. Purtroppo però alla fine di quei giorni la Regina lo mandò a chiamare annunciandogli che l'indomani doveva partire per mettersi al servizio di una signora proprio a Bangkok e che sarebbe rimasto lì per tre mesi.

3° CAPITOLO

Era stato consegnato alla periferia della capitale dalla stessa persona che la prima volta lo aveva portato all'isola, a un gigante sui 30 anni. Questi lo fece entrare nel grande bagagliaio della Mercedes 6000 lo chiuse dentro e ripartì. La corsa non durò molto, forse mezzora, entrarono in un

violetto alberato e infine la vettura si bloccò. Il bagagliaio si aprì e lo schiavo fu fatto uscire, una bella ragazza era venuto a prenderlo, gli mise subito un collare e stratonandolo lo portò dentro. Per prima cosa gli fece fare una doccia, poi gli fece mettere un piccolissimo slip di pelle, gli disse che la padrona non sopporta di vedere gli attributi degli schiavi; con ciò lui capì che la ragazza non era la padrona, infine lo portò in cucina gli fece mangiare alcuni avanzi che erano rimasti e gli dettò le regole:

"Non hai nessun diritto in questa casa, ti sarà data la possibilità di liberarti e di mangiare qualcosa solo quando non sei utilizzato dalla signora e comunque in una misura molto limitata di tempo. Io sono la sua schiava personale ma contemporaneamente avrò cura di disporre della tua persona oltre che per i bisogni e le esigenze di lei anche per i miei personali. Difficilmente ti rivolgerà la parola, per lei esisterai solo in funzione delle sue esigenze. E' molto esigente e non tollera errori. In genere si accontenta della mia lingua per dare sfogo alla sua libido, ma può capitare che ha voglia di un uomo, allora in tal caso, se si accompagnerà a un uomo, tu sarai legato alla croce e sarai torturato da lei che infine si accoppierà. Io sarò presente all'incontro e mi occuperò della pulizia personale. Anche gli ospiti della signora saranno da considerare tuoi padroni, infine, e spero che tu sia esperto, sarai usato come wc mentre la carta sarò io, ma sappi che ci sono dei momenti in cui ciò sarà estremamente difficile, come ad esempio in macchina. Tu sarai il solo sedile in cui lei poggerà le sue terga, ma può capitare che ha bisogno del water anche in macchina, allora si alzerà un attimo dal tuo corpo e si alzerà la gonna, io capirò e immediatamente metterò dentro la tua bocca un imbuto speciale fatto apposta, esso è con una base molto larga e il cannolo anch'esso largo dentro la tua bocca spalancata permetterà di far confluire dentro tutto ciò che la signora vorrà cacca compresa. Dovrai inghiottire tutto con la massima velocità per evitare possibili sporcizie dentro la macchina, errore che pagheresti molto caro. Spero che tu abbia capito tutto."

Non c'era molto da capire, pensava sarebbe stata dura molto dura. Fu portato in soggiorno e fatto sdraiare sul sofà. Non molto tempo dopo sentì che qualcuno stava scendendo le scale e si avvicinava, era una donna sui 35 anni, dei bei fianchi ma non alta, capelli corvini, non paragonabile alle padrone del campo. Quando si girò ebbe modo di scorgerla anche in viso, non era una strega ma certo bella non poteva definirsi. Non lo degnò neanche di uno sguardo, si girò e si sedette su di lui accavallò le gambe e si fece portare un thè dalla schiava.

George capì il ritmo di quella casa e vi si adeguò presto, in effetti la signora non lo considerava affatto una persona, pretendeva i suoi servizi e basta. Di notte preferiva avere a sua disposizione solo la sua schiava, quindi lui era abbastanza tranquillo, anche se il suo posto era legato in bagno. Ci furono dei ricevimenti, altre signore della jet society thailandese avevano il medesimo vizietto, riconobbe almeno quattro schiavi e due schiave del campo al loro seguito. Le serate abbastanza movimentate, tuttavia non avevano quella gravidanza di perversione che si respirava nel campo; le signore erano convinte di farne di tutti i colori e gli schiavi stavano al gioco, George compreso, facendo capire che stavano soffrendo che non ce la facevano più e ciò le rendeva soddisfatte, senza che loro sapessero veramente a quali atroci sofferenze erano stati abituati al campo. Tutti gli schiavi che provenivano da lì, tranne George che aveva solo assistito, avevano avuto la sventura di essere stati condannati a passare dei giorni nella sala del piacere. La riflessione che lui faceva, era sempre più suffragata dalla sensazione quasi palpabile che la signora voleva lo schiavo non tanto per soddisfare le sue esigenze di ogni ordine e grado, ma probabilmente perché avere uno schiavo totale nell'alta società è trendy.

Erano passati quasi due mesi, solo un paio di volte la signora si era accoppiata con un uomo, una volta con la sua body guard, un'altra volta con un suo amico. Si divertirono a legarlo e a imbavagliarlo, qualche colpo di frusta, un po' di cera, poi lasciandolo nella stessa posizione salivano sul letto e facevano l'amore. Paradossalmente era forse più cattiva la schiava della signora che ogni tanto gli mollava qualche calcio dove capitava anziché la signora stessa.

Un pomeriggio, fu fatto sdraiare sul sedile posteriore della grande mercedes, ma a differenza di altri giorni, non fu per il solito giro nelle boutique della città. Il viaggio fu lungo, la signora era seduta sul suo petto mentre la sua schiava le stava accanto sulla pancia. Circa tre ore dopo finalmente la

vettura si fermò, un cancello si aprì e la macchina si avviò all'interno fermandosi davanti al portone di una grande villa. Le donne scesero, l'autista le seguì e lui rimase ad aspettare nella stessa posizione. Qualche minuto dopo si sentì aprire il baule della vettura e due valigie furono depositate dentro, l'uomo si rimise al posto di guida e aspettarono. Parecchi minuti dopo dal portone uscirono la signora, con lei c'era una signora più anziana e dietro di loro la schiava.

La nuova venuta, era una donna sui sessanta anni, aveva certamente i capelli tinti visto che erano nerissimi, il suo corpo era molto appesantito e il vestito amaranto sopra le ginocchia che indossava, nonostante fosse stato certamente ritagliato su misura, non poteva celare le sue forme rotondeggianti. Aveva un petto enorme che si sposava perfettamente, lo si vedeva già dall'incedere, al un culo mastodontico. Era agghindata con collane anelli e gioielli vari, il suo viso denunciava una bellezza ormai appassita. L'autista scese immediatamente e aprì la portiera; essa senza aver guardato anche solo per un attimo il viso dello schiavo su cui si stava sedendo, si girò e si accomodò sulla faccia servile, tirando subito dopo le gambe dentro. George si sentì sommerso dalla carne, sentì che sul suo stomaco la signora più giovane si sedette, mente la schiava, che evidentemente quando c'era la signora anziana, acquisiva uno status meno appariscente, si sdraiò a terra fra i sedili e le signore vi poggiarono i piedi e la macchina ripartì. La signora anziana per fortuna si sistemò meglio spostandosi un po' sul petto anche se una natica copriva il volto del sottomesso abbondantemente:

"Da quanto tempo hai questo coso che sta sotto"

"Un paio di mesi mamma"

"Quando lo devi restituire?"

"fra un mese circa"

"Quanto hai pagato?"

"9000 per i tre mesi, ti sembrano troppi?"

"No! non molto, fa tutto?"

"certo mamma che discorsi!"

"Vedremo!"

Poi la discussione si avviò su altri argomenti. George sentiva tutto intero il peso enorme di questa signora, si sentiva davvero schiacciato, un paio di volte costei aveva alzato la natica che aveva sulla sua faccia e aveva scorreggiato silenziosamente.

Finalmente erano di nuovo a Bangkok.

La vita dello schiavo si complicò moltissimo, la signora madre era davvero sadica non come la figlia, le sue vessazioni erano continue; era anche assolutamente depravata, si fece fottare quasi ogni giorno dalla body guard. Pretendeva che fossero tutto presenti, seppure ciascuno nel proprio ruolo. La figlia si sedeva su una poltrona e guardava, lo schiavo era stato legato alla croce addobbato con morsetti pesi e aghi molto spessi, sul glande però aveva legato un filo di nylon lungo, lei teneva l'altro capo dello stesso, lo tirava con energia godendosi il dolore nella sua faccia, mentre lei sdraiata sul letto e con le gambe larghe aveva fatto mettere la schiava fra di esse che intanto la leccava davanti. Infine quando si sentiva pronta si girava e si metteva a pecorina sul letto allora la guardia del corpo della signora si avvicinava a lei e la penetrava nel culo, più forti erano i colpi che riceveva più forte tirava il filo di nylon, le grida di lui erano ossessionanti e lei ne godeva guardandolo negli occhi. Poi quando la resistenza di Mdao (il nome della guardia del corpo) finì e quindi eiaculò, George fu sciolto e mentre la schiava si occupò della pulizia di Mdao, lui fu fatto sdraiare sul letto, la signora scavalcò il suo viso e seppellì la faccia di lui sotto il suo culo:

"Lecca il mio culo schiavo"

era enorme e lei allargò le chiappe per permettergli di arrivare al buco schiacciandolo sotto, gli tirava i morsetti del petto con forza e lo schiacciava di più:

"dai schiavo guadagnati i tuoi soldiiiii uhm! così soffriiii sotto il mio culoooo"!

Si spostò e depositò la fica sulla sua bocca spalancata, la lingua sapiente di George prima gli fece aumentare il ritmo poi finalmente decellerò. Rimase in quella posizione diversi minuti, visibilmente soddisfatta, poi rivolgendosi alla figlia:

"Hai fatto un buon affare con questo schiavo figlia mia, ne vale la pena".

L'anziana signora alla fine della sua permanenza nella casa della figlia, gli raccomandò caldamente di chiedere alla Regina quando avrebbe avuto la possibilità di portarselo lei nella sua grande villa, magari per un periodo molto più lungo. La discussione che avvenne in macchina mentre la stavano riaccompagnando a casa, fece rabbrivire non poco George per quella orribile prospettiva.

Arrivò il giorno del suo ritorno al campo; lo schiavo ebbe l'incarico di recapitare una lettera direttamente nelle mani della Regina. Dopo le dovute deferenze, consegnò la missiva. Penteseila la lesse attentamente, poi poggiò un piede sulla sua nuca lui era rimasto in ginocchio con la fronte a terra e gli parlò:

"Bravo schiavo! Difficilmente mi capita di ricevere lettere da parte dei padroni dove i miei schiavi hanno prestato servizio, le poche volte che è avvenuto era perché si lamentavano del loro operato e allora la loro punizione era esemplare. Pensavo fosse lo stesso caso con te, invece questa è una lettera che decanta le tue qualità, ma soprattutto le decanta una vecchia signora che io conosco bene per il suo carattere impossibile; bravo! Passerai tre giorni qui al palazzo e avrai l'onore di servire me, voglio davvero vedere se sei così in gamba. -Rivolta a un sorvegliante:- Il mio schiavo personale per i prossimi tre giorni sarà questo qui! Quello che è ora il mio schiavo personale diventa il mio cesso, mentre l'attuale va restituito al campo per i servizi"

"si Regina "

Sapeva che non poteva certo lasciarsi sfuggire quella grande occasione. Lo schiavo personale che lo aveva preceduto, incrociandosi per un momento lo guardò con astio, ma c'est la vie. La Regina che lo aveva ricevuto nelle sue camere private, di lì a poco avrebbe avuto una udienza con alcuni padroni e padrone, quindi fu legato nella sala del trono, esattamente come aveva visto fare col suo predecessore.

Un'ora dopo l'udienza stava per cominciare, i padroni erano già in sala con i loro schiavi personali. Quando la Regina entrò si alzarono dalle loro schiene e s'inchinarono al suo cospetto. Penteseila si avvicinò al trono, da quella prospettiva il suo culo era l'emblema dell'arte perfetta, non c'era disegno della natura che avrebbe potuto concepire nulla di più grande nella sua essenza. (Si staccano dalla vita stretta e s'inarcano rotondeggianti, le natiche abbronzate, dune d'ambra, colline di bellezza; perdonatemi quest'esternazione del profondo amore che nutro per quella parte dell'eternità che rivolta all'indietro, guarda al passato, intrisa di nostalgia)

La Regina prese posto sul trono e la faccia di George sparì; I padroni ebbero il permesso di parlare; erano in cinque, tre padrone e due padroni. Tutti in pratica volevano il permesso di poter tornare nella vita civile per le vacanze, in effetti la regina dava il permesso a tre padroni alla volta che potevano assentarsi per un mese l'anno. Mentre loro esternavano le loro esigenze lo schiavo leccava con grande passione, gli occhi di Penteseila si chiudevano spesso per il piacere che stava provando piegandosi vieppiù in avanti. Una delle padrone le chiese se stava male

"mai stata così bene mia cara, solo che in tanti anni non avevo mai avuto uno schiavo personale che lecca così bene, è nuovo lo sto appena provando ora ma già mi sta facendo venire una prima volta, anzi apri la bocca schiavo!! mmm!! scusatemi continuate pure"

"Regina se lo ritieni possiamo anche venire domani"

mentre lo schiavo continuava

"No No va bene così! Anzi facciamo una cosa, dopodomani quando rientrano i tre che devono tornare voi potrete partire tutti e cinque"

I Padroni si guardarono in faccia meravigliati

"questo schiavo mi sta facendo sentire talmente bene che non mi sento di dire di no a nessuno di voi"

I Padroni si congedarono con felicità dalla Regina che gli augurò buone vacanze. Ma mentre loro se ne andarono lei rimase assisa sul trono.

"fammi venire un'altra voltaP punta la lingua, penetrami uhmm! così bravooo!(Gli occhi chiusi)continuaaaa llllll si si llllll Uhmm!"

Ancora una volta nel volgere di pochi minuti Penteseilea raggiunse l'orgasmo, lo schiavo ripulì la sua fica e lei si alzò lo guardò e gli disse:

"Non credo che ti lascerò andare, resterai al mio servizio per molto molto tempo"

I privilegi del suo status erano evidenti, era sempre vicino alla Regina, mangiava i suoi avanzi. Non ci fu mai un momento in cui lei avrebbe potuto lamentarsi del suo operato, ciò perché faceva tutto con grande fervore, quasi religioso. Rimase a disposizione della Regina per tutto il tempo che rimaneva a completare i due anni. La sua bocca testimoniò in modo inconfutabile quanto piacere lei avesse ricavato dalla sua schiavitù. Assistette più volte a delle sedute di piacere a cui lei chiamava a partecipare uno dei padroni, naturalmente a sua scelta, la vittima sacrificale di quegli incontri, erano sempre gli schiavi che a suo parere si erano macchiati delle colpe più gravi. Quando ciò accadeva la sensazione che provava George era di paura allo stato puro, paura di poter essere un giorno al posto del disgraziato, respirava quella sensazione, le scene che aveva davanti in qualche modo venivano paragonate alla leonessa che ha catturato un piccolo di antilope. Giocava con le sue vittime terrorizzandole, fino a quando all'apice, il dolore che procurava loro in mille modi non le faceva raggiungere l'orgasmo.

George non fu ceduto ad alcuno, rimase con lei tutto il tempo, al compimento dei due anni Penteseilea mentre era seduta sul suo petto gli parlò:

"schiavo i due anni come da contratto sono scaduti; ora dovrai decidere cosa fare della tua vita"

"Regina io voglio stare qui e continuare a servirti"

"Tu mi hai dato tante soddisfazioni, sei stato lo schiavo più in gamba che ho avuto al mio servizio personale, tuttavia non è detto che tu possa restare qui per sempre, anzi è scontato che non sarà così. Quando mi stancherò ti rimanderò nel campo ai servizi; quindi io voglio, proprio perché mi hai dato molto piacere, che tu domani torni a Bangkok e rimani lì tre giorni in albergo; se dopo tre giorni sarai dello stesso avviso e allora tornerai qui e sarò quel che sarò; io ti darò 300\$ che ti serviranno come sostentamento. Rifletti bene prima di decidere"

George l'indomani tornò in città ma prima di lasciare il suo accompagnatore prese appuntamento con lui per tre giorni dopo alla alle tre de pomeriggio solito posto.

Si scelse un buon Hotel, la sua faccia certamente smagrita non passò inosservata, gli assegnarono una stanza diede la mancia e ... era solo. Ora solo i suoi pensieri lo imprigionavano. Un bagno caldo, rimase dentro la vasca più di due ore, pensava. Era indeciso, era certo che fra qualche tempo avrebbe rimpianto di essersene andato, soprattutto avrebbe rimpianto l'ultimo periodo ma considerava anche la possibilità che avrebbe eventualmente potuto fare ritorno. Aveva voglia di sentire suo fratello almeno la sua voce, forse... si forse anche sua moglie. Prese la cornetta e compose il numero, dall'altra parte del mondo era notte fonda, la voce assonnata di Robert rispose: "hallò"

"ciao Robert sono George"

"GEOOOOORGE!!!!!!SEI VIVO DUNQUE? (la voce rotta dall'emozione) DOVE SEI? DOVE SEI GEORGE?"

"Sono a Bangkok ma ho telefonato solo per tranquillizzarti"

"COSAAAAA???? IO VOGLIO VEDERTI! CAPISCI? VEDERTI, VIENI A CASA!"

"No Rob non lo so se tornerò mai!"

"Va bene dimmi dove sei domani arrivo io"

"non credo sia necessario, no non venire"

clik!

Robert si mise a piangere come un bambino e a nulla valeva la consolazione della moglie.

La sua notte non era più tale, nonostante il buio lui aveva gli occhi sbarrati pensando al fratello che laggiù non sapeva cosa gli era accaduto, di certo non riusciva più a dormire. Prese la decisione sarebbe partito lo stesso. Si alzò e spiegò alla moglie che doveva tentare di tutto per ritrovarlo, si preparò una valigetta in fretta e furia. Da Chicago non erano previsti voli diretti per la Thailandia prima di 24 ore, quindi prima fece scalo a N.Y.C. e da lì riuscì a prendere un aereo per Bangkok riuscendo a risparmiare dodici ore. Nonostante si sentiva a pezzi cominciò subito la sua ricerca. La

capitale Thailandese è piena di alberghi, vive di turismo soprattutto, quindi era davvero come trovare un ago in un pagliaio. Si rivolse alla polizia. Lo avevano rassicurato che avrebbero fatto di tutto, ma lo avvicinò un poliziotto da parte e gli disse, che ecco... la ricerca poteva essere aiutata; Robert capì al volo e mollò due carte da 100\$. Il poliziotto sorrise a tutti denti gli chiese dove alloggiava e che lo avrebbe chiamato prestissimo. In effetti non più di tre ore dopo gli telefonò per comunicare il nome dell'hotel. Alla reception chiese di Howard, controllarono e gli dissero che al momento era fuori, se voleva poteva lasciare un messaggio. Robert allungò sul banco 50\$ e gli chiese se poteva aspettarlo nella stanza in quanto voleva fargli una sorpresa.

Aspettò più di due ore poi sentì la chiave nella toppa, la porta si aprì:

George rimase paralizzato dalla sorpresa, il fratello invece si mise le mani ai capelli.

"MIO DIO COSA TI HANNO FATTO?"

George era dimagrito di almeno 20 chili dall'ultima volta che lo aveva visto e non era certo obeso prima

Si abbracciarono e rimasero a lungo così.

"Raccontami tutto!"

"No Rob è una storia lunga e penosa e io mi vergogno, sto solo assecondando la mia natura"

"Dovrai ucciderti se pensi che io ti possa lasciare qui, in queste condizioni, senza alcuna spiegazione"

Si guardarono negli e entrambi scoppiarono a piangere senza freni abbracciandosi.

George nel racconto che fece, risparmiò molti particolari della sua storia per non ferire ancor di più il fratello, ma questi era talmente turbato che non riusciva a trattenersi.

"va bene ora si torna a casa"

"Rob io sono un masochista e cercherò per sempre le cose che ti ho detto"

"Si ma almeno io potrò tenerti d'occhio"

Robert quasi trascinò via George da lì. Il primo aereo utile sarebbe partito tra quattro ore, passarono dall'hotel, ma Robert volle che lui lo seguisse in camera, aveva paura che potesse andarsene.

Chicago; la sua villa.

Prima di farlo scendere dalla macchina Robert si fece giurare che non avrebbe fatto colpi di testa.

George lo rassicurò:

"semmai deciderò qualcosa te lo dirò; te lo giuro!"

La sua casa, bella, accogliente grande. Sapeva che la moglie abitava ancora lì, glielo aveva detto il fratello, provò a chiamarla; non c'era nessuno. Si sedette sul divano che aveva messo davanti al grande vetro che dava sulla veranda e guardava qualche leggero fiocco di neve cadere. La neve; non pensava che gli sarebbe mancata, invece sì. Da due anni, da più di due anni non ne aveva più visto un fiocco ed ora eccola lì. Rimase in silenzio assoluto, era abituato ai lunghi silenzi. La moglie rientrò ma era in compagnia. Era sempre bellissima, non avrebbe sfigurato con le Padrone del Campo. Appena entrata era allegra e teneva per mano il suo compagno, ma quando si accorse di lui la sorpresa l'ammutolì. Andò a sedersi sulla poltrona di fronte a lui e lo guardò in silenzio

"ciao Jane"

lei sempre guardandolo gli disse:

"Voglio sapere tutto George, anzi tu mettiti qui sulla poltrona e tu Ed vieni a sederti vicino a me sul divano, tutto anche nei minimi particolari!"

Il suo lungo racconto iniziò, si sentiva solo la sua voce profonda, segnata. Non tralasciò davvero nessun particolare. A mano a mano che il racconto andava avanti in tutte le sue evoluzioni, la mano della moglie aveva cominciato a toccare la patta dei pantaloni del suo compagno, questi si stava eccitando e anche lei non era insensibile, quando raccontava del letto volante Jane tirò fuori l'uccello del suo partner e glielo menava lentamente. Quando fu rinchiuso nella fossa, descrivendo le sue sensazioni, i due presero a baciarsi con ardore. Quando raccontò della sala del piacere, con tutto ciò che c'era dentro, erano ormai partiti del tutto. Lei si alzò tirando per la mano Ed e disse a lui:

"vieni con noi schiavo!"

Andarono nella stanza da letto:

"Ed non sono mai stato eccitata come ora"

"Neanche io Jane"

Si adagiarono sul letto:

"vieni schiavo leccaci mentre facciamo l'amore"

la lingua di George sapiente come non mai fece sborrare presto il giovane Ed

"Ripuliscilo ordinò lei"

Ma bastò dire questo per farlo rizzare di nuovo, bastò leccare le sue palle ed era nuovamente in tiro

La penetrò di nuovo, ma stavolta lei era sopra mentre fottevano lei chiese:

"schiavo mi ami ancora?"

"Sì"

"Bravo! leccami il culo intanto uhhh! Si resteremo sempre insieme che linguaaa!! L'avevo scordata"

stavolta vennero insieme e lui li ripulì, si fumarono una sigaretta mentre lui lo faceva.

Jane si alzò si mise una maglietta lasciandosi nuda sotto, chiese a Ed di fare altrettanto:

"Schiavo vai a sdraiarti sul divano di fronte alla veranda"

Lei versò un po' di cognac in due bicchieri, prese un plaid si sedette sulla faccia dello schiavo, attirò a sé anche l'amante che prese posto sul suo petto e appoggiò la coperta sulle gambe di entrambi.

"E' il pomeriggio più erotico della mia vita, si voglio gustarmelo per intero; schiavo quanto tempo ho perso! Che stupida sono stata! Il tuo posto vero è proprio quello che hai adesso"

poi prendendosi il bicchiere in mano baciò il suo partner e insieme romanticamente seduti lì guardavano la neve cadere.

Sileno